

VOL. LXII

N. 7-8

Maggio - Giugno
1943

Corso Umberto. 4
ROMA



Sped. in Abb. Post.
a Milano - Gruppo 3

NOTIZIARIO MENSILE DEL CENTRO ALPINISTICO ITALIANO

Il C.A.I., integro nella propria struttura patriomoniale, spirituale ed organizzativa, ha riacquisito la sua completa indipendenza: il lavoro nelle sezioni e l'attività degli alpinisti procedano ininterrottamente, indirizzati, come sempre, alla preparazione alpina della gioventù italiana, ed alla propaganda per l'alpinismo e per la montagna. Ogni attività sia, per ora, intonata alla situazione di guerra del Paese.

Le massime di Quintino Sella, nel dare la carta statutaria del C.A.I., sono e saranno sempre i principi basilari di ogni attività dell'ente.

Prossimamente, si riunirà il Consiglio Centrale per esaminare il nuovo Statuto del C.A.I., essendo l'ultimo decaduto.

Per causa di forza maggiore ed allo scopo di mantenere più frequente, in questo periodo, il contatto fra il C.A.I. ed i suoi soci, dal mese di maggio 1943 e fino a nuovo avviso, col presente fascicolo la rivista viene trasformata in un « NOTIZIARIO MENSILE », pur conservando la denominazione « Le Alpi » e la numerazione dei volumi e delle pagine.

Il « Notiziaro » contiene, oltre alle informazioni varie sulla vita del C.A.I. e sull'alpinismo, anche le relazioni tecniche di Cronaca alpina.

Nel 1943, sarà pubblicato il vol. 78° del BOLLETTINO DEL C.A.I., contenente articoli letterari, scientifici, relazioni di salite, monografie, ecc.

Soci del C. A. I. presenti alle bandiere

- ANNONE ETTORE (Sez. Torino), S. Ten., sul fronte russo.
ARTUSI LODOVICO (Sez. Pola), deceduto in seguito a ferite riportate in Tunisia.
BIASUTTI MARIO (Sez. Venezia), sul fronte russo.
CASENTINI LUIGI (Sez. Lucca), Capit. Alpini, caduto a La Spezia in seguito a bombardamento.
FEI RENZO (Sez. Prato), S. Ten., sul fronte russo.
GALLOZZI ENNIO (Sez. Roma), in Africa Settentrionale.
PARIGI GIUSEPPE (Sez. Torino), soldato, sul fronte tunisino.
ROLLA ANTONIO (Sez. Bergamo), per malattia contratta in servizio.
SACCOMANI AUGUSTO (Sez. Firenze), S. Ten. Alpini, in Balcania.
SONCELLI GIANNINO (Sez. Milano), S. Ten., sul fronte russo.

Soci del C.A.I. decorati al Valor Militare

VENINI GIULIO CORRADO (Sez. Milano), Ten. dei Granatieri, Medaglia d'Oro « alla memoria », con la seguente motivazione: « Comandante di compagnia fucilieri, già

distintosi per valore in precedenti azioni, durante un violentissimo attacco nemico, ridottosi il suo reparto a soli venti uomini, teneva testa valorosamente al preponderante avversario, battendosi coi suoi granatieri, al canto degli inni nazionali, animato dal più puro ed elevato sentimento del dovere, spinto scientemente fino al sacrificio, con gagliarda ed eccezionale audacia si esponeva ove maggiore era il pericolo e dimostrava, con la virtù dell'esempio, ai suoi uomini, la ferrea decisione di resistere e di vincere a qualsiasi costo. In un aspro contrassalto finale, che stroncava l'ultimo tentativo nemico, ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava a combattere. Nuovamente colpito da raffica di mitragliatrice, si abbatteva al suolo, ma trovava ancora l'energia, in un supremo sforzo per risollevarsi, invitava i dipendenti a lanciare bombe a mano, fino a quando, colpito per la terza volta, mortalmente, segnava col suo sangue l'estremo limite oltre il quale l'avversario non doveva avanzare ». — Costone est di Lekdushaj (fronte greco), 30 dicembre 1940 - 1° gennaio 1941.

BAVA GIOVANNI (Sez. Torino), Ten. medico, Medag. di Bronzo: « Tenente medico di un reparto avanzato, rimasto ferito insieme ad altri militari da schegge di granata nemica, con prontezza di spirito arrestava prontamente la grave emorragia di un Sottufficiale che aveva subito lo stroncamento di una coscia, lo trasportava nella tenda di medicazione dove lo sottoponeva ad immediato atto operativo, noncurante delle proprie ferite. » Km. 25 della rotabile di Valle Shkumini (fronte greco) 21-3-1941.

BAVA PAOLO (Sez. Torino), Ten. Alpini, Medag. di Bronzo: « Comandante di plotone fucilieri, conduceva con perizia e ardore il proprio plotone all'attacco di posizione tenuta da nuclei ribelli. Ferito gravemente, non desisteva dal trascinare il proprio plotone sino all'occupazione dell'obiettivo finale, sul quale giungeva per primo e, solo ad azione ultimata, si allontanava dalla posizione occupata ». Vardar (Montenegro) q. 925 - 13-5-1942.

BENICHI EZIO (Sez. Roma), caporale, Medag. d'Argento sul campo: « Componente la pattuglia uscita dalle linee per alcuni chilometri, affrontava un gruppo nemico che con l'appoggio di un carro armato tentava un colpo di mano, riuscendo, con personale impetuosa azione, a distruggerlo in parte e a catturare i superstiti ».

CINO ACHILLE (Sez. Milano), S. Ten. Alpini, Medag. di Bronzo.

COLOMBO ENRICO (Sez. Besozzo), Serg. Alpini, Medag. d'Argento: « Sottufficiale addetto agli automezzi chiedeva di partecipare ad un'azione notturna contro carri armati. Con pochi ardimentosi riusciva a scovare un carro armato russo, lo attaccava e dopo strenua lotta riusciva ad immobilizzarlo. Esempio di grande ardimento e sprezzo del pericolo. Krasnaja (Russia) 25-1-1943 ».

D'AMICO AUGUSTO (Sez. Roma), Col. di S. M., Medag. d'Argento: « Colonnello capo di Stato Maggiore, in un importante scacchiere in A.O.I. attendeva al suo compito con operosità e intelligenza, alternando pericolose ricognizioni in volo e sul terreno al multiforme e complesso lavoro del Comando. In

occasione di una improvvisa grave crisi nelle retrovie, assunto il comando di una colonna di reparti coloniali e di autoblindate, liberava rapidamente le comunicazioni bloccate. Quale capo di Stato Maggiore poi delle FF. AA. dell'A.O.I. si prodigava per far fronte alle esigenze dell'alto compito in momenti di particolare crisi. Calmo, sereno, uomo di coraggio e di fede, sempre di esempio agli inferiori. — A. O. 1939-1940-1941 ».

GARRONI AUGUSTO (Sez. Milano), Colon., Medag. di Bronzo.

GRENNI PIO (Sez. Torino), Ten. Pilota, encomio solenne: « *Pilota di velivolo da combattimento, gregario di una Sezione partita per una missione di guerra, visto il velivolo del Capo Sezione precipitare in fiamme dopo pochi minuti di volo, continuava calmo raggiungendo da solo il convoglio da scortare e portando così a termine la missione che gli era stata comandata. Esempio di calma volontà e di attaccamento al dovere. 9 Ottobre 1942* ».

MOROSINI MARCO (Sez. Roma), S. Ten., Croce di guerra: « *Comandante di plotone fucilieri in una compagnia dislocata in posizione di resistenza sottoposta ad intenso bombardamento ed attaccata da forze superiori, si lanciava alla testa dei suoi alpini al contrattacco riuscendo a respingere il nemico e ad infliggergli gravi perdite* ». Fronte greco M. Belgianit, 15 novembre 1940.

Seconda Croce di guerra: « *Dopo un'eroica partecipazione a brillanti fatti d'armi nella campagna di Grecia, assolveva il compito di corrispondente di guerra con capacità e slancio ammirevoli, recandosi per il suo nuovo incarico presso i comandi più avanzati e volontariamente partecipando ad azioni arditissime di fanteria. Costante esempio d'alte virtù militari* ». Febbraio-aprile 1941. Tomorizza-Cerevoda, Corfù.

In Memoriam

PAOLO SIGNORINI



Un grave lutto colpisce la Sezione di Gorizia del C.A.I. per la perdita del suo affezionato socio, colonnello degli alpini Paolo Signorini, che il 4 febbraio è caduto sul fronte orientale nell'adempimento del proprio dovere, mentre nell'infuriare della battaglia contro le orde sovietiche si trovava alla testa delle sue gloriose penne nere del 6° alpini.

Scompare con lui una nobile e generosa figura di alpino e di combattente.

Brillante ufficiale alpino, conoscitore profondo della montagna, istruttore alla Scuola centrale di Alpinismo di Aosta, rocciatore e sciatore espertissimo, era nato a Casale Monferrato il 14 maggio 1896. Abbracciata la carriera militare, si distinse già nella guerra 1915-1918 quale tenente; rimase ferito sul Pasubio e si guadagnò due decorazioni al valor militare.

Durante la guerra attuale, partecipò all'occupazione dell'Albania con il glorioso 9° Alpini della leggendaria Divisione « Julia ». Successivamente prese parte alla campagna italo-greca dove fu prezioso collaboratore della M.O. col. Gaetano Tavoni. Qui si meritò la terza croce al valor militare e per la strenua e brillante difesa della testa di ponte di Perati, la medaglia d'argento al valor militare.

Dopo l'eroica morte del Col. Tavoni tenne per breve tempo il comando del 9° Reggimento Alpini e successivamente venne destinato al comando dei battaglioni « Val Cismon », « Bolzano » e « Cervino », che formarono il famoso Gruppo Signorini.

Con questa unità partecipò in zona particolarmente difficile ad azioni difensive e quindi all'avanzata che portò le nostre armi alla vittoria sull'esercito greco. Quale giusto premio della sua perizia e

PERRUCCIO ALBERTO (Sez. Firenze), S. Ten., Croce di Ferro di 2ª classe: « *Comandante di una colonna con carico di mine ed esplosivo, sorpreso da bombardamento di artiglieria e aerea, contemporanei e violenti, riusciva a impedire lo sbandamento della colonna e a condurre l'importante carico a destinazione, nonostante due automezzi danneggiati* ».

ROMANINI EMILIO (Sez. Milano), S. Ten. Alpini, Medag. di Bronzo.

ROMEGIALLI ITALO (Sez. Milano), Generale, Medag. d'Argento e Ord. Mil. di Savoia.

SERAFINO ETTORE (Sez. Pinerolo), S. Ten., Medag. d'Argento.

STARITA SAVERIO (Sez. Bari), Ten. artiglieria, Medag. di Bronzo.

TRIPOLI UMBERTO (Sez. Bari), S. Ten. artiglieria, Medag. di Bronzo.

UMILTA' MARIO (Sez. Palermo), Capitano Genio Navale, Medag. di Bronzo: « *Regio Commissario di piroscampo navigante in convoglio silurato durante un attacco di aereosiluranti nemici, ritornava con pochi uomini spontaneamente a bordo della nave incendiata e abbandonata dall'equipaggio per tentarne il salvataggio. Recatosi nel locale delle macchine e caldaie per accertarsi delle reali condizioni di efficienza dell'unità, si prodigava sotto nuovi attacchi nemici, per l'attuazione del suo generoso disegno: nè desisteva che quando ogni tentativo si rendeva vano* ».

ZURLA ANTONIO (Sez. Crema), S. Ten. Alpini (già decorato di una croce di guerra sul fronte greco; v. « Le Alpi » 1942, pag. 78), Croce di guerra: « *Conduceva brillantemente il suo plotone in varie occasioni sotto il violento fuoco dell'artiglieria nemica. Di iniziativa, lasciato il proprio reparto, si attraversava solo la zona battuta, per guidare e portare avanti altro plotone della stessa compagnia, provveduto di ufficiale* ».

capacità di comando, Paolo Signorini venne promosso colonnello per merito di guerra con la seguente motivazione: « *Comandante di un gruppo di tre battaglioni alpini; in un periodo di dura lotta su un teatro di operazione d'oltremare, dette prova di alta capacità di comando e di valore personale. In fase difensiva e in condizioni particolarmente critiche per l'irruenza del nemico, portandosi personalmente dove i pericoli erano maggiori, infuse ai propri dipendenti la decisa volontà di mantenere importanti posizioni. Nella successiva fase offensiva, proseguì nell'azione con abili e vigorose manovre, conseguendo decisivi risultati. Fronte greco, 2 marzo-28 aprile 1941* ».

Dopo la sua nomina a comandante del 6° Reggimento Alpini, nell'agosto 1942 partiva con i suoi alpini per il fronte russo. In Russia il suo reggimento, animato dall'esempio e dalla parola del suo comandante, scrisse pagine di valore e di eroismo. Instancabile animatore dei suoi alpini, cadde combattendo da valoroso alla testa del suo reparto, che per l'ennesima volta egli conduceva con fiducia all'attacco.

Il fulgido esempio di Paolo Signorini non si cancellerà mai, ed i soci tutti della famiglia del C.A.I. sempre ricorderanno la nobile figura dell'appassionato collaboratore.

VITALIANO FRASCOLI



Vitaliano Frascoli, della Sezione di Como, chiara espressione di gagliarda giovinezza, lasciò la casa per la caserma con l'entusiasmo di chi va incontro ad un avvenire lungamente sognato: « *Le stellette; La penna nera* ».

Sottotenente degli alpini, ebbe l'onore d'una designazione di comando in Patria, che poi lasciò per raggiungere, volontariamente, la linea di combattimento.

Le nevi di Russia lo videro valente maestro agli sciatori alpini al Battagl. « Cervino »; le terre nere

d'Ucraina lo conobbero sereno nel pericolo, deciso nell'attacco, esperto come un « anziano ».

Tutta una fede di Patria racchiudono le sue parole, tutto un presagio di Vittoria fu la sua tenace volontà di combattere. Mai paventò la morte, mai presaglì la fine.

Pronto agli ordini, preciso nel comando, stimato dai superiori, amato dai soldati, ai quali si sentiva stretto da schietta tradizione alpina, cadde il mattino del 18 maggio 1942 sui fortini di Klinowji (Ucraina).

La medaglia d'argento ha consacrato il suo valore.

Il piccolo cimitero di Brodj ne custodisce le spoglie, il cuore dei suoi amati genitori ne chiudono la fierezza e lo strazio, gli amici sinceri ne serbano le virtù, la Patria ne eterna la memoria.

LUIGI CASENTINI



Il 15 aprile u. s. cadeva, stroncato dalla barbara nemica, l'avv. Luigi Casentini, 1° Capitano degli Alpini, socio fondatore della Sezione di Lucca. Cadeva da soldato sotto lo schianto di bomba nemica, ma non, come aveva sognato, alla testa dei suoi alpini.

Combatté valorosamente sulle Alpi. Passo Buole, Termopili d'Italia, lo ebbe tra i suoi valorosi e strenui difensori quando il nemico, nel lontano

1916, premeva con tutte le sue forze per travolgere quel pilastro montano e dilagare al piano. Chi, dopo la battaglia, lo vide baciare uno per uno i caduti e comporli piamente nelle fosse, capì quanto nobile e generoso sentire si nascondesse sotto la sua apparente rudezza.

La vita ebbe per lui non poche amarezze, ma sulla montagna, della quale fu appassionatissimo, ritrovava sempre serenità e forza per riprendere con maggior lena il cammino verso mete sempre più alte.

Avvezzo nelle cordate sulle aspre rocce ad ignorare se stesso per pensare agli altri, fu sempre primo fra i primi, anche se occorreva venir da lontano, nei giorni duri della disgrazia quando fu necessario salire sui fianchi ghiacciati della Pania per ritrovare i compagni di sezione scomparsi fra le nevi insidiose.

La Sezione Lucchese del C.A.I., nella quale fu sempre per tutti l'amico buono, profondamente buono, il fuori classe, il maestro sempre ascoltato e seguito, intollererà al suo nome il rifugio che sta sorgendo in Orto di Donna, nel cuore delle Alpi Apuane, alle falde del Monte Pisanino.

Atti e Comunicati della Presidenza Generale

Foglio Disposizioni N. 229 del 15-6-1943, oggetto: « Statuto del C.A.I. »; N. 230 del 15-6-1943, con oggetto: « Rivista Le Alpi » e Bollettino del C.A.I. N. 78 per l'anno 1943, « Apertura rifugi »; N. 231 del 17-7-1943, con oggetto: « Guida dei Monti d'Italia; volume « Gran Sasso »; N. 232 del 17-7-1943, con oggetto: Rivista « Le Alpi » e Notiziario mensile; Acquisto terreno rifugi; Nuovo prezzo Guida « Regione dell'Ortles; Abbonamento al quindicinale « Lo Scarpone ».

NUOVI PRESIDENTI DI SEZIONI

Pistoia: Commissario Straordinario Cadringerh Italò, in sostituzione del Centurione Alessandro Gaiffi, dimissionario.

Centro Alpinistico Accademico Italiano

Nuovi accademici del C.A.I.: Paolo Bollini della Predosa, di Torino; Sandro Comino, di Mondovì; Tarcisio Marega, di Gorizia; Marino Stenico, di Trento.

Nuovo segretario del C.A.A.I.: Elvezio Bozzoli Parasacchi, di Milano.

Rifugi e sentieri

La manutenzione dei rifugi dell'Alto Adige

Il compito della gestione e della manutenzione dei rifugi della Provincia di Bolzano è un importante problema che viene assolto con lodevole energia ed alacrità dal C. A. I.

L'attuale conflitto ha segnato un periodo di sosta nella frequentazione e nel perfezionamento dei rifugi, in ispecie per quelli ubicati nella zona di frontiera; a questa sosta ha contribuito anche l'allontanamento di molti custodi. L'anno scorso il C. A. I. ha fatto del suo meglio, malgrado le difficoltà del momento, per rimediare alle mancanze e per porre i rifugi almeno in uno stato di sicurezza contro l'azione delle intemperie e contro l'opera dei vandali; è stata cura precipua quella di provvedere soprattutto alle necessarie riparazioni ai tetti ed ai serramenti, valendosi dell'opera diligente di una squadra di alpini, gentilmente messa a disposizione dall'Ispettorato truppe alpine e posta alle dirette dipendenze della Sezione di Bolzano del C. A. I.

Tale squadra era comandata da un sergente e formata da quattro soldati, dei quali uno era muratore, uno falegname e due manovali.

La sua attività ebbe inizio verso la metà di giugno e si protrasse fino al 15 novembre, portando a termine molti importanti ed improrogabili lavori che hanno messo in efficienza complessivamente 20 rifugi.

La squadra passava da un rifugio all'altro, vi si soffermava il tempo necessario per l'effettuazione dei lavori; in certi casi, provvedeva al trasporto in luogo sicuro a fondo valle, dell'arredamento mobile; di ogni singolo lavoro inviava una relazione.

La Guardia alla Frontiera ha sempre dato un valido contributo per i trasporti dei materiali e per assicurare i rifornimenti alla squadra.

Alle notevoli spese incontrate dal C. A. I. ha validamente contribuito il Ministero della Cultura Popolare.

Ecco l'elenco dei lavori eseguiti:

Rifugio Cima Fiammante. - Costruzione della stalla e sistemazione completa del tetto; imbiancatura alle cucine e altri locali; riparazioni alle porte, alle imposte e alle finestre, messa in efficienza della stufa; rimessi a nuovo vetri, serramenti, soffitto; riparazione al mobilio, al pavimento della sala da pranzo.

Rifugio Plan. - Rifatta parete della stanza dormitorio donne, con riparazioni alle porte e alle persiane, a diverso mobilio, alla stufa e al tetto.

Rifugio Petrarca. - Riparazioni del tetto, delle porte, delle persiane, al pavimento della cucina e alla cucina economica.

Rifugio Principe di Piemonte. - Riparazioni al tetto, alle persiane, alle inferriate delle finestre, alla cucina economica, ai camini.

Rifugio Armando Diaz. - Riparazioni al tetto, alle porte, alle finestre, alla cucina economica.

Rifugio Pio XI. - Riparazioni al tetto, alle porte, alle persiane e al pavimento della sala da pranzo, alla cucina economica e ai camini.

Rifugio Rasciesa. - Riparazioni al tetto con tavole di abete e tavolette eternit; al camino, alla facciata ovest del rifugio; rimessa la ringhiera della scala esterna d'entrata; rifatti i cancelli di cinta e relativo muro, le porte. Ricostruzione della cucina economica e riparazioni varie al pavimento della sala da pranzo, al mobilio e ai 30 telai delle finestre.

Rifugio Corno di Renon. - Riparazioni al tetto con tavole di abete e lamiera, alla cucina economica e alla parete della sala da pranzo; imbiancatura a dieci locali.

Sentiero « Tre Cime di Lavaredo ». - Riattivazione parziale del sentiero d'accesso al rifugio.

Rifugio Regina Elena. - Riparazioni del tetto e della parete di legno che copre esternamente l'edificio. Riparazioni alle persiane, alle finestre e alle porte; costruzione di tavoloni in abete per chiudere le finestre mancanti di persiane, riparazione alla cucina economica.

Rifugio Cima Libera. - Riparazioni del tetto, delle porte e persiane, della cucina economica.

Rifugio Vedretta Piana. - Riparazioni al tetto, alle porte, alle persiane e alla cucina economica.

Rifugio Vedretta Pendente. - Riparazioni al tetto, alle porte, alle finestre, alla cucina economica e al camino.

Rifugio Città di Cremona. - Riparazioni al tetto, alle porte, alle persiane, alla cucina economica e al pavimento della cucina.

Rifugio Calciati al Tribulaun. - Riparazioni al tetto, alle porte, alle finestre, al pavimento della sala da pranzo, al dormitorio e alla cucina economica.

Rifugio Passo Ponte di ghiaccio. - Riparazioni del tetto, alle porte, alle finestre, alla cucina economica e ai camini.

Rifugio Monza al Gran Pilastrò. - Rifatto metà del tetto e ricoperte in parte le pareti esterne del rifugio con tavolette di eternit. Riparate le porte e le persiane, la cucina economica; costruzione di quattro tavoloni di abete da mettere al posto delle persiane mancanti.

Rifugio Plan de Coronas. - Ricostruzione della legnaia in muratura, del tetto in tavole di abete e carta catramata; delle mura laterali della cantina e del tetto. Costruzione di una stufa con camino; imbiancatura cucina e corridoio, intonaco alla dispensa, alle pareti esterne della cantina, al gabinetto e al basamento esterno del rifugio. Costruzione di due stufe nelle stanze da letto; riparazioni alla ringhiera del balcone, alle cuccette, al tetto del rifugio, al castello belvedere; riparazione a mobilio diverso.

Rifugio Tre Scarperi. - Riparazioni al tetto, alle porte, alle persiane, alle finestre, alla cucina economica, al pavimento della cucina, a diverso mobilio, al tetto della cappelletta, alla legnaia e alla lavanderia; costruzione di alcuni tavoli fissi su prato esterno.

Rifugio « A. Locatelli » alle Tre Cime di Lavaredo. - Trasporto a Misurina di tutte le coperte, biancheria in dotazione al rifugio.

C.A.I. - C.T.I.

Guida dei Monti d'Italia

Gran Sasso d'Italia

di C. Landi Vittorj - S. Pietrostefani

vol. di 188 pag. con 2 cartine, 15 schizzi e 24 fotoincisioni

L. 15.— per i soci: rivolgersi alle sezioni o alla Presidenza Generale del C.A.I.

Sentieri, segnalazione degli itinerari ed organizzazione sanitaria della montagna

Tra i problemi riguardanti l'organizzazione della montagna, i seguenti rivestono, senza dubbio, importanza fondamentale, per il potenziamento turistico-alpinistico del nostro Paese:

1 - i sentieri, i quali sono l'indispensabile base per il turismo alpino e per l'avvicinamento all'altissima montagna;

2 - le segnalazioni degli itinerari, che costituiscono la guida di chi svolge attività in montagna;

3 - l'organizzazione sanitaria, che mira a provvedere della necessaria assistenza i turisti ed alpinisti che percorrono l'alta montagna.

I primi due sono altresì strettamente collegati con l'esistenza e l'efficienza del sistema dei rifugi alpini. Infatti, centri di fondo valle e rifugi alpini sono i capisaldi a cui si riferiscono le segnalazioni degli itinerari, svolgentisi nelle zone di alta montagna.

In Italia, anche per mancanza dei mezzi necessari da parte degli Enti competenti, i problemi in parola non sono mai stati organicamente affrontati, nel loro complesso.

Il Centro Alpinistico Italiano che ha dovuto sinora provvedere alla sistemazione ricettiva in alta montagna, con circa 400 rifugi costruiti fino ad oggi, ha potuto dedicarsi solo saltuariamente ai problemi dei sentieri e delle segnalazioni, limitandoli precipuamente a talune vie d'accesso ai rifugi di sua proprietà.

Per quanto riguarda, invece, l'assistenza sanitaria in montagna, un piano organico è stato da tempo predisposto dal C.A.I., ma esso è stato finora applicato solo in pochissimi casi.

Nell'inverno 1940-41, la Presidenza Generale del C.A.I. per incarico del Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per il Turismo, predisponne un piano di massima per le segnalazioni degli itinerari nei principali gruppi montuosi italiani, ed un progetto tipo.

Nella compilazione del piano di massima, ha presieduto il principio di un vero e proprio piano regolatore delle segnalazioni in tutte le Alpi e lungo l'Appennino, in quanto non si ritiene che le segnalazioni stesse possano esaurirsi nel territorio di una sola provincia, senza il necessario collegamento con le provincie limitrofe. La rete dei segnavia deve corrispondere alle effettive caratteristiche del movimento turistico che abbraccia un'intera zona, sui vari versanti e nelle varie valli, senza tener conto delle divisioni amministrative.

Tale piano regolatore, basato su un programma di svolgimento pluriennale, comprende per ora le seguenti zone alpine ed appenniniche, di prevalente importanza turistica ed alpinistica:

- Zona Alpi Cozie Settentrionali
- » Alpi Graje Meridionali
- » Gruppo Gran Paradiso
- » Monte Bianco
- » Cervino - Monte Rosa
- » Monte Rosa (versante Valsesiano)
- » Ortles - Cevedale
- » Adamello
- » Prealpi Lombarde
- » Gruppo di Brenta
- » Alpi Venoste - Passirio - Breonie
- » Alpi Aurine
- » Dolomiti Occidentali
- » Dolomiti Orientali
- » Alpi Giulie
- » Appennino Ligure
- » Appennino Tosco Emiliano
- » Terminillo
- » Gran Sasso
- » Etna

Il progetto tipo per la sistemazione e la segnalazione dei sentieri alpini venne redatto per le tre

valli di Lanzo Torinese, l'importante settore delle Alpi Graie Meridionali, cioè, delimitato dal seguente perimetro: Colle del Moncenisio - Spartiacque di frontiera fino alle Levanne - Val della Torre - Almese - Valle della Dora Riparia fino a Susa - Valle della Cenischia.

La zona scelta interessa territori delle provincie di Torino ed Aosta, è caratteristica per l'unità e le direttrici del movimento turistico-alpinistico, è molto frequentata per la sua vicinanza a Torino. Essa comprende circa Km. 700 di sentieri di altissima, alta e media montagna. Ne parleremo diffusamente in un prossimo articolo, illustrandone le caratteristiche.

Il Ministero della Cultura Popolare, Direzione Generale per il Turismo, approvava pienamente le proposte del C.A.I., e mentre disponeva, attraverso opportune provvidenze, per il progressivo finanziamento dell'opera, affermava il seguente importante principio che fissa l'importanza e la caratteristica di questo lavoro:

« E' intendimento di questo Ministero che i problemi della sistemazione dei sentieri, della segnalazione degli itinerari alpini, e dell'organizzazione sanitaria della montagna, di vitale necessità, siano affrontati in pieno e risolti in modo che la montagna italiana — sempre più e meglio organizzata — attragga a sé, oltre ad una maggiore corrente di alpinisti e turisti di ogni luogo, le giovani generazioni italiane, educandole alla scuola dell'ardimento.

« E pertanto, sotto l'alta sorveglianza di questo Ministero, la pratica attuazione dei problemi in esame verrebbe affidata, dal punto di vista tecnico, ad un Ente particolarmente idoneo, attrezzato per lo specialissimo e non facile compito, e che tragga la sua ragione d'essere, non da scopi di lucro, ma da alte finalità di pubblico interesse.

« Tale ente è il Centro Alpinistico Italiano, che è sicura garanzia di buona riuscita dell'impresa ».

In fase sperimentale, soprattutto per lo studio delle vernici e dei vari mezzi tecnici, i lavori furono iniziati nel tardo autunno 1941, nel territorio dei comuni di Cere, Mezenile, e Pessinetto, zona prealpina nella Valle Centrale di Lanzo. L'esperimento riuscì felicemente.

Nel giugno 1942, S. E. Toffano, Direttore Generale per il Turismo, collaudava personalmente la rete sperimentale, impartiva disposizioni per il suo perfezionamento e dava il via all'inizio dei lavori su larga scala, provvedendo anche ad istituire corsi di istruzione per capi squadra.

Nell'estate del 1942, proseguivano le operazioni nella Valle di Ala di Stura (la centrale delle tre valli di Lanzo), nei comuni di Cere, Ala e Balme e fino nella zona del rifugio Gastaldi. Attualmente, tre squadre effettuano segnalazioni nella Valle di Viù e passeranno prossimamente nella Valle Grande.

Nell'ottobre del 1942 fu iniziata la segnalazione degli itinerari nel Parco Nazionale d'Abruzzo per un notevole chilometraggio. Essa è stata ripresa nello scorso maggio e completata per la parte interna del Parco. Rimangono da completare gli itinerari di accesso dall'esterno al Parco stesso, ciò che sarà fatto nel prossimo autunno.

Predisposti durante lo scorso inverno i progetti definitivi, sono stati iniziati in questi giorni, in piena collaborazione fra gli Enti Provinciali per il Turismo e le sezioni del C.A.I., sotto la direzione tecnico-organizzativa della Presidenza Generale del C.A.I., i lavori di sistemazione dei sentieri e la segnalazione degli itinerari nei gruppi del Palanzone e Corni di Canzo, fra Como e Lecco, e nel Gruppo Sassolungo-Catinaccio.

In un prossimo articolo, daremo particolari sui criteri adottati, sul metodo seguito e sui materiali impiegati.

APERTURA RIFUGI NELL'ESTATE 1943

Dalle sezioni del C.A.I., fino ad ora sono pervenute le seguenti notizie in merito all'apertura di rifugi nella corrente estate:

Sezione di Auronzo: Rifugio « Principe Umberto », sarà probabilmente aperto in relazione alle possibilità dei ritornimenti. « Carducci », sempre aperto ma senza servizi. « P. F. Calvi », custodito dalle R. Guardie di Finanza, ospiterà eventuali alpinisti.

Sezione di Biella: Rifugio « Mucrone », aperto tutto l'anno. « Rivetti », dal 15 giugno al 15 settembre. « Vittorio Sella », dal 15 luglio al 30 agosto. « Q. Sella » al Felik, dal 1° al 20 agosto. « Biella », chiuso.

Sezione di Busto Arsizio: Rifugio « Maria Luisa », chiuso.

Sezione di Cortina d'Ampezzo: Rifugio « Cantore », dal 15 luglio al 31 agosto. « Croda da Lago », dal 15 giugno al 15 settembre. « Cinque Torri », aperto tutto l'anno. « Nuvolau », chiuso.

Sezione di Cremona: Rifugio « Fratelli Lanfranchi », al Mandrone, aperto dal luglio al settembre.

Sezione di Firenze: Rifugio « Firenze » in Ciesles, dal 15 giugno al 30 settembre.

Sezione di Milano: Gruppo delle Grigne: Rifugio « Porta », tutto l'anno. « Brioschi », tutto l'anno; « Bietti », dal 15 luglio. Gruppo Ortles-Cevedale: Rifugio « Corsi », dal 10 giugno; « Casati », dal 10 luglio; « Pizzini », dal 10 luglio; « V° Alpini », dal 20 luglio; « Branca », dal 15 luglio; « Città di Milano », dal 15 luglio. Val Masino: Rifugio « Gianetti », dal 25 luglio; « Allievi », dal 25 luglio; « Ponti », dal 25 luglio. Val Malenco: « Porro », dal 26 giugno; « Zoja », dal 15 luglio. Altre zone: « Rocolo Lorla », dal 15 luglio; « Chiavenna », dal 15 luglio; « Brasca », dal 15 luglio.

Sezione di Pordenone: Rifugio « Policreti », regolarmente aperto per il periodo estivo. « Pordenone », pur restando a disposizione dei soci, rimane chiuso come negli scorsi anni.

Sezione di Roma: Rifugio « Roma » alle Vedrette di Ries, regolarmente aperto durante l'estate.

Sezione S.E.M.: sono regolarmente aperti durante l'estate i seguenti rifugi: « S.E.M. », « Pialeral », « Savoia », « Zamboni », « Omio ».

Sezione di Sondrio: Rifugio « Marinelli », aperto tutta l'estate con regolari servizi.

Sezione di Torino: sono regolarmente aperti i Rifugi « Molinari », « Gastaldi », nonchè il nuovo delle Jorasses.

Sez. di Trento: Gruppo di Brenta: Rifugi Pedrotti e « Tosa », 1° luglio; « Vallesinella » e « Q. Sella », 1° luglio; « Lorenzoni », 20 luglio; Gruppo del Catinaccio: « Ciampedié », 1° luglio; « Roda di Vael », 15 luglio; « Vajolet », 15 luglio; « Antermola », 1° luglio. Gruppo di Sella: « Boé », 1° luglio. Gruppo della Marmolada: « Marmolada alla Fedaja », tutto l'anno. Gruppo Pale di S. Martino: « Pedrotti » alla Rosetta, 25 luglio. Gruppo Adamello-Presanella: « Carè Alto », 1° luglio; « Denza », 1° luglio. Gruppo Ortles-Cevedale: « Dorigoni », 15 luglio; « Larcher », 25 luglio; « Mantova », 1° agosto. Alpi di Ledro: « Guella », 1° luglio; « Pernici », 20 luglio. Valle del Sarca: « Baroni », 15 giugno. Panarotta: 15 giugno.

Sezione di Treviso: i rifugi « Treviso » e « Pradidali » difficilmente saranno riaperti. Per eventuali occorrenze, rivolgersi alla Sezione, Via Flumicelli 34, Treviso.

Sezione U.G.E.T.-Valpellece: Rifugio « Granero », chiuso; si apre soltanto per eventuali pernottamenti. « Barbara », aperto tutto l'anno.

Sezione di Venezia: dal 18 luglio al 12 settembre circa, saranno aperti i seguenti rifugi: Venezia; S. Marco; Coldai; Mulaz; Chiggiato; Falier. Restaranno chiusi i rifugi Tiziano e Sorapis.

Sezione Verbano: dal 1° luglio al 15 settembre sono aperti i rifugi Pian Cavallone e Pian Vadaa. Il Rif. Bocchetta di Campo non funziona con servizio di custode; la chiave viene consegnata ai soci del C.A.I.

Sezione di Vicenza: Rifugio « Vicenza » al Sassolungo, dal 15 giugno.

I seguenti rifugi sono chiusi; le chiavi sono depositate presso i nominativi indicati:

« Garbari », presso Massimo Matteotti, S. Sezione « S.A.T. », Pinzolo. « Presanella », presso Massimo Matteotti, Pinzolo. « Segantini », presso Massimo Matteotti, Pinzolo. « Dallago », presso Francesco Jori, Rifugio Marmolada alla Fedaja. « Taramelli », presso Angelo Rizzi, Albergo Rizzi, Pera di Fassa. « Marchetti », presso Iginio Angelini, S. Sez. « S.A.T. », Arco.

AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO « MARINELLI » AL BERNINA

A ricordare perennemente il socio vitalizio Peppo Perego, caduto in Russia, la famiglia ha offerto alla Sezione Valtellinese del C.A.I. la somma di L. 50.000. Questa verrà accantonata come primo fondo per la costruzione di una nuova veranda al « Rifugio Marinelli », veranda che sarà dedicata al nome dell'Eroe. La scuola d'alpinismo di tale rifugio sarà intitolata a Peppo Perego che ne fu un appassionato e valente istruttore.

Altri lavori furono già eseguiti per cura della Sezione Valtellinese sia al rifugio sia ai sentieri di accesso.

— *Rifugio Torino al Colle del Gigante*: resterà chiuso durante la corrente estate, essendo in corso importanti lavori di ampliamento.

— *Rifugi e sentieri nella zona di Vipiteno*: furono compiute riparazioni varie ai rifugi « Cima Libera », « Regina Elena », « Città di Cremona », « Calciati », « Città di Monza » e « Ponte di Ghiaccio ». Vennero collocate a Vipiteno ed a Colle Isarco grandi tabelle con le indicazioni riguardanti le escursioni e le traversate effettuabili dai rifugi della zona.

Guide e portatori

NUOVE NOMINE

GUIDE

- COSTA GERMANO di Vincenzo - residente in Colfosco - zona di attività: Dolomiti Badia.
DE MONTE GIOVANNI di Giovanni - residente a Campo Tures - zona di attività: Alpi Aurine e Breonie.
GOBBO NERINO di Marino - residente a Trieste - zona di attività: Ortles e Dolomiti.
MARSILI EMILIO di Giovanni - residente a Sella - zona di attività: Catinaccio e Sella.
ORTMER UBERTO di Giovanni - residente a Trafoi - zona di attività: Ortles.
PERUGINI GIULIANO di Emilio - residente a Trieste - zona di attività: Ortles e Dolomiti.
RIZZI GIOVANNI di Leopoldo - residente a Vigo di Fassa - zona di attività: Catinaccio.
SCOFONE ENRICO fu Lorenzo - residente a Ortisei - zona di attività: Dolomiti di Gardena.
SOLDA' ITALO fu Leone - residente a Recoaro - zona di attività: Dolomiti Cortinesi e Lavaredo.
SPECHTENHAUSER GIOVANNI di Luigi - residente a Martello - zona di attività: Ortles-Cevedale.

PORTATORI

- BERTOLDI ERNESTO di Giuseppe - residente in Bolzano - zona di attività: Dolomiti.
COSTA PIETRO di Cipriano - residente a Pedraces - zona di attività: Dolomiti di Badia.
ELEMUNT GIUSEPPE di Michele - residente a Frena - zona di attività: Dolomiti.
GOBBI ANTONIO di Gioacchino - residente a Vicenza - zona di attività: Marmolada e Sella.
LEITER ALFONSO di Giorgio - residente a Campo Tures - zona di attività: Aurine e Breonie.
MEZZINI PRIMO di Giovanni - residente a S. Antonio di Valfurva - zona di attività: Ortles-Cevedale.
ORTLER CARLO di Giov. Giuseppe - residente a Trafoi - zona di attività: Ortles.
PICHLER GIUSEPPE fu Luigi - residente a Sella - zona di attività: Ortles-Cevedale.
SCALET QUINTO di Giuseppe - residente a Bolzano - zona di attività: Dolomiti e Venoste.

Al socio del C.A.I. che procura 4 soci nuovi nell'anno, viene abbuonata la quota sociale.

Scuole di alpinismo

Scuola della Sezione di Padova sui Colli Euganei

Gli iscritti al corso primaverile di questa scuola hanno raggiunto il ragguardevole numero di 132 unità: tutti giovani e tutti iscritti al C.A.I.

Le lezioni teoriche furono sette, tutte tenute dal socio Perialberto Sagramora, appassionato e tenace animatore della Scuola. La frequenza ad esse ha subito delineato il successo del Corso: alle lezioni, infatti, intervenivano totalmente i molti iscritti e ad essi si aggiungeva anche un discreto pubblico estraneo, per così dire, alla Scuola, attratto da ragioni culturali.

Ad ogni lezione teorica seguiva, la domenica, una istruzione pratica in roccia nella Palestra Comici sugli Euganei. Tale istruzione era divisa — per ragioni di opportunità e di disciplina — in due punti: uno alla mattina dalle 8 alle 12, uno il pomeriggio dalle 15 alle 19. Le lezioni e le istruzioni pratiche hanno avuto inizio rispettivamente il 16 ed il 18 aprile e sono finite il 1° giugno. La media delle arrampicate fatte — come risulta dai ruolini per ogni iscritto — è stata di 4 per ogni istruzione e per ogni allievo: totale quindi 28 per ogni allievo. Da ciò risulta evidente il lavoro encomiabile sopportato dagli istruttori, i quali hanno ben meritato la generale riconoscenza. Fra tutti è doveroso segnalare i seguenti: Aldo Bianchini, Ugo Munaron, Guerrino Barbiero e Bruno Sanni.

L'esito della scuola ha portato alle seguenti conclusioni: 1°) il tenore medio, relativamente alle specifiche possibilità alpinistiche, è buono. Trattasi di studenti nella massima parte, quindi elementi maturi e capaci di intendere e vivere la lezione della montagna. Fisicamente idonei per prestanza e per un reddito relativamente immediato. 2°) La percentuale degli allievi ai quali è stato concesso l'attestato di buona frequenza è assai alto: 61 su 132. Il giudizio fu basato su elementi di fatto valutati con criterio prudenziale. 3°) Fra i 61 allievi, ve ne sono circa 10 che hanno la possibilità pure relativamente immediata per divenire capi-cordata in arrampicate difficili ed alquanto difficili.

La Scuola di alpinismo della Sezione di Padova ha già in elaborazione il programma per il corso autunnale che si svolgerà nei prossimi mesi di ottobre e novembre. Nella corrente estate si svolgerà nelle Dolomiti di Sesto una decade di addestramento e di perfezionamento per 35 fra i migliori allievi. Tale corso sarà posto sotto la direzione tecnica della guida alpina del C.A.I., Piero Mazzorana.

Cronaca delle Sezioni

CONFERENZE E CINEMATOGRAFIE

Cava dei Tirreni: in occasione della Giornata del C.A.I. spettacolo cinematografico col film « Quelli della Montagna ».

Ferrara: prima lezione di addestramento, tenuta dal Segretario del C.A.I. Ennio Tonini che ha parlato dell'alpinismo e dei componenti della cordata.

Trieste: Angelo Carli su « In Valpellina »; Giuseppe Mazzotti su « La storia del Cervino »; Angelo Carli su « Nel Gruppo del Monte Bianco »; Giorgio Trevisini su « Alpinismo classico e alpinismo sportivo ». Serata di proiezioni di fotografie a colori del Prof. Bruno Boiti.

GITE

Bassano del Grappa: effettuate gite: 4 sul Massiccio del Grappa; 4 sull'Altipiano di Asiago; ogni sabato pomeriggio, scuola di roccia in Valle S. Felicità; Giornata del C.A.I. (tot. 200 partecip.).

Bressanone: svolta Giornata del C.A.I. sulla Plose. In programma varie interessanti escursioni nel Gruppo del Putia, all'Alpe di Siusi, ed alcune scalate di allenamento nel Gruppo di Sella.

Cava dei Tirreni: effettuate gite M. Crocelle e Badia di Cava (7 partecip.); M. Avvocata (16); M. S. Angelo di Cava e Festa dei Fiori (32); Giornata del C.A.I. sul M. Finestra (25), con commemorazione dei soci caduti in guerra.

Como: svolta la Giornata del C.A.I. con la tra-

dizionale Festa del Fiore sul Monte Palanzone. Nell'occasione, furono solennemente commemorati i valorosi Caduti della Sezione.

Ivrea: effettuate gite Gran Paradiso (11 partecip.); Becca di Cian (7 per cresta Est e 3 per via normale); Cima di Balanselmo (8); Rosa dei Banchi (8); Monte Gruetta e Guglia di Leschoux (4); P. Bosio (4); Grivola per cresta N. (2).

Livorno: effettuata gita Pania della Croce (6 partecip.) e M. Pisanino (3).

Sondrio: alla presenza di moltissimi soci, effettuata la Giornata del C.A.I. e l'assemblea sezionale all'Alpe Carnale, con la commemorazione dei soci caduti in guerra.

« S.P.I.C.A. », Sottosez. di Livorno: svolta « Giornata del C.A.I. » sul Monte Folgoreto, con distribuzione di un'artistica medaglia a cura dell'Ing. Cozzani, Reggente della Sottosezione.

Varese: celebrata la Giornata del C.A.I. sul Monte S. Martino in Culmine, con una Messa al Campo per i soci combattenti.

Vicenza: svolta la Giornata del C.A.I. al Rifugio della Gazza, con larghe rappresentanze delle sezioni di Padova, Verona, Valdagno, Arzignano, Thiene e Schio. Messa al Campo e benedizione degli attrezzature alpinistiche.

MANIFESTAZIONI VARIE

Arzignano: In occasione di una gita sociale alla Piatta è stata raccolta una somma per le famiglie bisognose di combattenti.

Cortina d'Ampezzo: la Soc. Sportiva « Scioattoli », fondata il 1° luglio 1939 per iniziativa di pochi valorosissimi giovani alpinisti, è passata in gruppo nella Sezione di Cortina del C.A.I., pur mantenendo le sue simpatiche caratteristiche. Tali soci hanno aperto una numerosa serie di difficili vie sulle Dolomiti Ampezzane. Il C.A.I. dà il benvenuto a queste nuove forze che mantengono alta la tradizione alpinistica dell'importante Centro dolomitico.

Thiene: sulla vetta del Cengio, consacrato alla gloria del leggendario valore dei Granatieri di Sardegna, ha avuto luogo una suggestiva cerimonia per il ricollocamento della lapide che ne ricorda il sacrificio e che alcuni anni addietro venne distrutta dal fulmine. L'iniziativa è dovuta alla Sezione del C.A.I. di Thiene che ha anche organizzato la manifestazione alla quale hanno partecipato circa 200 alpinisti e molti rappresentanti delle popolazioni viciniori.

Guida dei Monti d'Italia

Prima serie:

« *Alpi Cozie Settentrionali* », di E. Ferreri (pubblicato dalla Sezione di Torino), L. 15.

« *Regione dell'Ortles* », di A. Bonacossa (pubblicato dalla Sezione di Milano), L. 10.

« *Dolomiti Orientali* », di A. Berti (pubblicato dalla Sezione di Venezia), L. 30.

Nuova serie C.A.I. - C.T.I.:

« *Alpi Marittime* » di A. Sabbadini, L. 20.

« *Pale di S. Martino* », di E. Castiglioni, L. 20.

« *Masino - Bregaglia - Disgrazia* », di A. Bonacossa, L. 20.

« *Grigne* », di S. Saglio, L. 20.

« *Marmolada-Sella-Odle* », di E. Castiglioni, L. 20.

« *Alpi Venoste, Passirie, Breonie, Giogaia di Tessa, Monti Sarantini* », di S. Saglio, L. 20.

« *Gruppo del Gran Paradiso* », di E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi, L. 20.

« *Sassolungo, Catinaccio, Latemar* », di Arturo Tanesini, L. 35.

« *Gran Sasso d'Italia* » di C. Landi Vittorj e S. Pietro Stefani, L. 15.

I prezzi segnati sono per i soci del C.A.I. Per acquisti rivolgersi alle sezioni od alla Presidenza Generale del C.A.I., Corso Umberto 4, Roma.

Infortunati alpinistici

— La salma dell'Ing. Franchetti, vittima nello scorso ottobre, unitamente al Dr. Aldo Malaguti, di un incidente sulla parete Fasana del Pizzo della Pieve (Grigna), è stata recuperata dagli Accademici del C.A.I. Vitale Bramani e Nino Oppio. Mentre il corpo del Malaguti veniva rintracciato quasi subito, quello del compagno di cordata rimase in-trovabile per circa 8 mesi.

— Livia Garbrecht, da Roma, sulla parete NO. della vetta centrale del Gran Sasso d'Italia (caduta su roccia)

— Ettore Brugnara, da Segonzano, sulla Torre di Sella (caduta su roccia).

— Gianfranco Puglise, da Trieste, sulla Cima della Vergine (caduta su roccia).

— Anna Tealdi, da Torino, nella zona della Madonna della Losa, in Valle di Susa (caduta su roccia, in seguito a capogiro).

— Edgardo Stucchi, Ripamonti e Spreafico, da Lecco, sulla variante Cassin della parete del Corno del Nibbio (caduta su roccia).

— Cecile Agnel ed un compagno, da Chamonix, sull'Aiguille de Blaitiere (assideramento in seguito a tormenta).

Recensioni

Federazione Svizzera dello Sci - Annuario 1941.

Fotografie d'alta e di media montagna sciistica, di stilisti in azione, xilografie di motivi montani invernali, manifestazioni retrospettive e visi di ragazzini felici del contatto con la neve, illustrano con varietà di immagini gli aspetti diversi dello sci svizzero.

In Svizzera gli sport della montagna hanno sempre mantenuto quelle caratteristiche che li differenziano e li innalzano dalle altre branche sportive. Agonismo moderato, eccessi organizzativi soltanto come elemento di economia turistica, potenziamento selettivo delle attività.

In relazione a ciò, gran parte del volume è dedicato ad illustrazione di zone e momenti sciistici. I ticinesi descrivono angoli del loro Cantone. Un vallesano ed un ginevrino con raziocinante stile montanaro l'uno e calvinista l'altro, dicono i pregi dello sci come strumento di penetrazione dell'alpe e della natura. Charles Gos, scrittore di fama, ha egualmente alcune belle pagine in proposito.

Molto interessante ed istruttiva la relazione sullo svolgimento del primo Campo di sci per la gioventù a Pontresina, redatta dallo stesso Presidente della Federazione, Paul Simon. Si è fatta conoscere la montagna invernale ad alcune centinaia di ragazzi che altrimenti non ne avrebbero avuto la possibilità, ed i risultati della manifestazione sono stati ottimi a giudicare dai propositi manifestati dagli entusiasti organizzatori per l'avvenire di tale iniziativa.

Sono riportate le classifiche complete dei Campionati nazionali svizzeri (a San Maurizio e a Grindelwald), e quelle delle gare della F.I.S. a Cortina d'Ampezzo dove la maggiore affermazione svizzera si ebbe nel gran fondo, con Freiburghaus che si classificò 6° avanti a tutti i rappresentanti dell'Europa centrale.

E. V.

GRIVA G. - *Orme solitarie* (Versi) - Torino, 1942 - L. 6.

Forti sentimenti e celate angosce scuotono questi versi, ai quali anche la montagna ha porto ispirazione.

A Giusto Gervasutti, solitario scalatore del Cervino invernale, è dedicato un canto nel quale la sublimazione della forza dell'atleta lo porta a impetrare l'ascesa oltre la vetta.

La vita di un fiocco di neve è descritta con completezza scientifica ed eleganza poetica.

Il distacco dalle umane cose è sentito, è sognato a sera quando il sole cadente abbandona la valle e resta sulle cime.

Smarrimenti e rimpianti, al ricordo di una compagna, o alla contemplazione di un paio di sci polverosi e inoperosi, e infine un'aspra invettiva alla solitudine, maliarda che veramente ha ghermito tanti che ai monti chiedevano una liberazione e non una schiavitù.

E. V.

Il vecchio e celebre alpinista Hans Pfann si è deciso, ora che gli anni lo hanno costretto a passare nella « riserva », a raccontare la sua mirabolosa e brillante « carriera ». Dopo un capitolo che parla dell'alpinista e del suo divenire, dopo un accenno efficace allo spinoso problema del « compagno di cordata », il volume ci guida con mano sicura dal Wilden Kaiser alle Dolomiti, dal Delfinato al Monte Bianco, dal Monte Rosa al Cervino, dalla Svizzera al Caucaso, alla Bolivia! Dalle pagine del libro balzano, vive e scolpite con mano sicura, le figure di guide celebri, di alpinisti, di compagni di ascensioni.

Il libro si legge con passione, si divora con interesse. Le descrizioni di ascensioni e di traversate sono succinte ed efficaci. Il personaggio principale, il protagonista vero dell'opera pregevole, la Montagna, esce ingigantito, divinizzato.

Si deve essere grati al Pfann di avere arricchito di un'opera tanto profonda e fine la letteratura alpina.

Il volume è arricchito da 16 grandi e bellissime fotografie: l'edizione è degna della miglior tradizione tedesca e fa onore alla casa Roth.

CARLO SARTESCHI

KLEBELSBERG R. V. - *Durch Tirol nach dem Sueden* - Verlag F. Bruckmann, Muenchen.

Si tratta di alcune delle celebri peregrinazioni del prof. Klebelsberg, già comparse nello Jahrbuch del D. A. V. Dell'illustre professore dell'Università di Innsbruck ci siamo più volte occupati anche sulle pagine della rivista. Nessuno al pari del Klebelsberg sa condurre il viandante di mezza montagna attraverso colli e paesi con mano tanto sicura e affettuosa.

Riassumere e spiegare l'arte dell'autore non è cosa facile. Sono pennellate alla brava su storia, costumi, caratteristiche geologiche, nozioni di agricoltura, toponomastica. Il lettore ha la sensazione precisa di percorrere la regione descritta, passo a passo. E quando i brevi capitoli sono finiti, non resta che un'infinità di cognizioni e un grande desiderio: prendere il sacco, armarsi di un buon antico bastone ferrato e iniziare la traversata suggerita dal caro e vecchio professore!

Le vie che egli ci traccia conducono dal Nord verso il Sud, verso l'Alto Adige scintillante di boschi, di prati, tutto profumo di fieno e tutto fiorito sotto il sole splendente nel suo cielo divino. Siamo sulle soglie di casa nostra, ai confini d'Italia e le erudite e divertenti « passeggiate » del prof. Klebelsberg devono essere per noi tutti un invito al viaggio che non si può assolutamente rifiutare.

CARLO SARTESCHI

PAULCKE Prof. Dr. W. - *Gefahrenbuch des Bergsteigers und Skilaufers* - Union deutsche Verlagsgesellschaft Berlin - Roth & Co.

Un piccolo, elegante manualetto; un vero e proprio catechismo dei pericoli che la Montagna presenta all'alpinista e allo sciatore. L'autore, noto alpinista, ha già al suo attivo un volume del genere e di ben più ampio respiro. Questo ultimo libretto ha, su quello, il pregio della brevità.

Siccome i pericoli della montagna sono strettamente dipendenti da ben finite leggi naturali, un capitolo introduttivo è dedicato allo studio delle rocce, all'azione che su quelle hanno le condizioni meteorologiche, un secondo è dedicato invece alla neve. Bellissimi i disegni di Otto Brandhuber a dare ulteriore chiarezza al breve e succinto testo del Paulcke. Dopo due capitoli dedicati alle valanghe e al ghiacciaio, chiudono il libro alcuni pratici consigli all'alpinista e allo sciatore, frutto succoso delle lunghe pratiche esperienze dell'autore.

In questa materia, trattata in un numero infinito di opere, non si poteva dire, con maggiore chiarezza e con più viva efficacia, dei pericoli della montagna. Anche se la letteratura alpina italiana è ricca di manuali del genere, non sembrò irriverente il voto che questo libretto del Paulcke trovi un buon traduttore italiano. E con questo invito ad un'edizione italiana credo di avere espresso il massimo elogio che si possa fare di un libro del genere, in materia tanto vitale e delicata.

CARLO SARTESCHI

Varietà

FONDAZIONE EMILIO COMICI

Concorso biennale a premio per pubblicazioni alpinistiche sulle Alpi Dolomitiche e sulle Alpi Giulie.

Art. 1°) - La Fondazione Emilio Comici bandisce un Concorso biennale a premio da assegnarsi alla pubblicazione sulle Alpi Dolomitiche o sulle Alpi Giulie uscita nel biennio antecedente e giudicata migliore ai fini dello sviluppo dell'alpinismo.

Art. 2°) - Il premio è fissato in L. 1000 (mille) in contanti e sono ammesse al concorso pubblicazioni descrittive, tecniche, storiche, letterarie.

Art. 3°) - Al concorso possono partecipare soltanto cittadini italiani.

Art. 4°) - Le domande di ammissione al concorso, accompagnate da quattro esemplari di ciascuna pubblicazione, devono essere presentate alla Fondazione Emilio Comici possibilmente poco dopo la loro pubblicazione e comunque non oltre il 30 aprile successivo al biennio. I quattro esemplari rimangono, in ogni caso, di proprietà della Fondazione Emilio Comici.

Art. 5°) - Le opere presentate devono essere a stampa, devono portare la data di uno degli anni del biennio e devono essere accompagnate dal nome, cognome, domicilio del concorrente e da un certificato in carta libera attestante la sua cittadinanza italiana.

Art. 6°) - Un'opera già premiata dalla Fondazione Emilio Comici non può essere considerata una seconda volta anche se rifatta ed ampliata.

Art. 7°) - Le opere verranno esaminate da una apposita Commissione di tre membri a tale scopo nominata dalla Fondazione Emilio Comici.

Art. 8°) - Il giudizio della Commissione verrà comunicato il 19 ottobre dell'anno successivo al biennio, ricorrenza della morte di Emilio Comici, e verrà pubblicato sulla Rivista *Le Alpi* e sul giornale *Lo Scarpone*. Tale giudizio sarà definitivo ed inappellabile.

Art. 9°) - Le opere presentate al primo concorso dovranno riferirsi al biennio 1940-1941 e dovranno essere presentate non oltre il 30 Giugno 1943, in via transitoria ed eccezionale.

Art. 10°) - Le pubblicazioni concorrenti dovranno essere inviate a mezzo raccomandata alla Sede della Fondazione Emilio Comici in Padova, presso Pier Alberto Sagradora, Viale Mazzini N. 16.

— *Una grande strada turistica nella regione della Marmoiada* è stata decisa, attraverso il Passo della Fedaja, fra l'alto Agordino e la zona di Canazei, destinata ad allacciare in questo settore le provincie di Belluno e di Trento.

— *Per un libro sulle Chiesette alpine*: la socia della Sez. di Brescia del C.A.I. Giuliana Brunelli, che sostituisce quale segretaria dell'Opera delle « Chiesette alpine » il padre Avvocato Giovanni, richiamato da tempo alle armi, sta raccogliendo illustrazioni e notizie intorno alle varie chiesette, cappelle, oratori, statue e monumenti sacri, situati in alta montagna. Chiunque abbia notizie o fotografie al riguardo è pregato di indirizzarle alla Signa Brunelli, Via Cairoli 19, Brescia.

— *Un plastico delle Alpi Apuane* è stato allestito dal socio della Sez. di Pisa Danilo Martini. Tale plastico che rappresenta il Gruppo della Pania è stato visitato dal Vice Segretario Generale del C.A.I. che ha potuto rendersi conto dell'ottimo risultato conseguito. Il Presidente Generale del C.A.I. ha scritto una lettera di compiacimento e di lode al socio Martini.

— *Una croce sul Gran Paradiso* sarà eretta nel prossimo settembre a celebrazione e ricordo del 75° annuale della Gioventù maschile dell'Azione Cattolica.

— *Concentrazione di giornali alpinistici in Germania*: in seguito alle misure di risparmio della

carta, prese in Germania nel campo della stampa, i periodici alpinistici Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins - Der Bergsteiger - Allgemeine Schützhüttenzeitung - Deutsche Alpenzeitung - Allgemeine Bergsteigerzeitung sono concentrati in un unico periodico quindicinale, denominato: « Mitteilungen des Deutschen Alpenvereins - Der Bergsteiger ».

L'assicurazione infortuni pei soci del C.A.I.

Per i soci del C.A.I., dai 15 ai 65 anni di età, regolarmente tesserati, e che siano in regola col pagamento della quota sociale, è in vigore la polizza convenzione n. 960500, stipulata dal C.A.I. con l'Anonima Infortuni di Milano, in base alle condizioni generali e particolari della polizza stessa, delle quali il socio assicurato può prendere cognizione presso tutte le Sezioni del C.A.I.

L'assicurazione vale per i capitali corrispondenti alla combinazione scelta, e la garanzia ha inizio alle ore 0 del terzo giorno successivo a quello del versamento, risultante dal timbro a data apposto dall'Amministrazione postale sul bollettino di allibramento e ha la durata di un anno.

La garanzia viene prestata per le conseguenze degli infortuni che colpissero i tesserati del C.A.I. durante le escursioni e le ascensioni alpine, con o senza sci, nonché in occasione dei viaggi compiuti dai soci in ferrovia o con altro pubblico mezzo di locomozione terrestre e lacuale per portarsi alla località di raduno o di inizio dell'escursione o dell'ascensione, o per ritornare dalle stesse. L'uso degli sci è limitato a scopi escursionistici e alpinistici, escluso ogni carattere agonistico e ogni allenamento per gare sciatorie.

COMBINAZIONI E PREMIO

Prima combinazione:

Caso di morte	L. 5.000
Caso invalidità	» 10.000
Premio	» 26

Seconda combinazione:

Caso di morte	L. 5.000
Caso invalidità	» 10.000
Caso inval. temp.	» 4
Premio	» 32

Il socio del C.A.I. può scegliere una di dette combinazioni versando rispettivamente l'importo suddetto.

Ciascun socio può aderire all'assicurazione oggetto della polizza per capitali superiori a quelli suaccennati, che siano multipli degli stessi fino a non più di dieci volte e in tal caso verserà l'importo del premio relativo alla combinazione assicurativa scelta, moltiplicato per il numero delle quote che intende sottoscrivere. Ove, per ipotesi, qualche socio sottoscrivesse un numero superiore a dieci quote, l'assicurazione sarà ugualmente valida per i capitali massimi corrispondenti a dieci quote della combinazione scelta.

SOCI!
Fate propaganda

Cronaca alpina

GUGLIA DELLA BRENOVA, m. 3281 (Catena del M. Bianco) - Nuovo itinerario per la cengia della via normale ed il tratto superiore della parete S. - S. Ten. Vittorio Rosina e S. Ten. Alberto Bruno Andrea, settembre 1941.

La parete è formata da lastroni di ottimo granito con scarsi spuntoni e pochissimi sassi mobili. Partiamo alle 7,30 dalla via normale della cresta SE. che passa su una larga cengia che attraversa la parete. L'attacco, che si trova nel punto più alto della cengia, è formato da un diedro di c. 20 m., strapiombante, che ci impegna subito, e che superiamo con 4 chiodi ed 1 staffa nella parte bassa, e con una dura arrampicata alla Dülfer nella parte superiore. Segue un tratto relativam. facile su lastre molto rotte, fino ad arrivare alla sin. di un lastrone grigio, visibile anche dal basso, bagnato sulla sin., e segnato sulla d. da 2 piccolissime fessure verticali. Con l'aiuto di 3 chiodi e sfruttando le minime aderenze delle fessure, riusciamo a salire. Un ottimo spuntone in alto serve ad assicurare il secondo. Si traversa, salendo verso d. per 40 m., passando sopra ad un caratteristico torrioncino alto c. 1 m., e ci si porta c. 10 m. al disopra di questo. Di qui verso sin., dapprima scendendo leggerm., e poi salendo su di un rigonfiamento vicino ad un terrazzo piano. La salita verso d. appare impossibile per l'assoluta mancanza di fessure ed appigli. Verso sin. si trova uno spigolo in forte strapiombo. Lo attacchiamo decisam., prima sulla d. con 2 chiodi ed 1 staffa, passando poi sulla sin., e sfruttando un buon appiglio laterale, riusciamo a superarlo impiegando altri 3 chiodi ed 1 staffa. Una decina di m. facili, e poi una traversata verso sin. in forte salita, superata con 2 chiodi ed 1 staffa, al termine della quale ci si trova sbilanciati in fuori, alla base di un diedro alto c. 10 m., che si supera alla Dülfer. Si esce a pochi m. sotto l'ampia cengia sottostante la parete terminale. Ore 4,30. Superiamo l'ultima parte della parete, salendo un camino che si vede anche dal basso. Si sale sino a c. 2 m. dalla strozzatura terminale per contrapposizione, e poi si esce verso d. (faccia alla montagna) sfruttando una fessura che serve di appiglio per le mani; si sale in piedi sullo spuntone formato dalla fessura stessa, e molto delicatam., ci si sposta verso sin., dove si riesce a mettere un 1° chiodo, poi, innalzandosi, un 2°, con l'aiuto del quale e della corda si può rientrare nel camino con una traversata alla Dülfer. L'ultimo tratto si supera abbastanza facilm., passando in un buco formato da massi sovrapposti. Ore 1 dalla cengia superiore.

Complessivam.: altezza della parete, m. 350 c.; tempo impiegato: ore 5,30 dalla base: 16 chiodi, dei quali uno rimasto: 4 staffe.

GRIVOLA, m. 3969 (Gruppo del Gran Paradiso) - *1ª ascensione e traversata invernale: salita cresta N., discesa parete E.* - Alpino Gianni Mohor (Guida del C.A.I.), e S. Ten. Medico Enrico Reginato (C.A.A.I.), 1-2 gennaio 1942.

Partenza da Aosta a Sarre alle 8 del 31 dicembre 1941, quindi da Sarre a Vièges m. 1142. Da Vièges per la Valle del Nomenon ai casolari del Gran Nomenon m. 2309. Arrivo alle 19.

Il 1° gennaio 1942 alle 3,30 lasciamo i casolari. Saliamo per la saraccata del Ghiacciaio del Nomenon, superandola a sin. per canali di neve polverosa e rocce vetrate, ed arriviamo sotto il tratto terminale della saraccata dove, attraversando un colato nevoso, una grande valanga di ghiaccio, precipitando dalla saraccata stessa, ci investe in pieno. Buttandoci al margine sin. del colato, evitiamo di venire travolti. Proseguiamo per rocce vetrate e superiamo la saraccata, giungendo al pianoro sovrastante. Traversandolo da sin. a d., arriviamo alla base della cresta N. alle 11,30.

La cresta si presenta divisibile in 3 tratti. L'inferiore è costituito da neve ghiacciata che permette di procedere speditam. con soli ramponi e piccozza. La parte media è costituita, all'inizio, da ghiaccio ricoperto a strisce da sottile strato di neve gelata, e viene salita tenendosi il più possibile su tali strisce poste parallele allo spigolo e distanti da questo per una distanza variabile da m. 0,50 a m. 3. L'ultimo tratto è costituito da puro ghiaccio fessurato che permette l'assicurazione mediante chiodi da ghiaccio Grivel (12 chiodi, tutti recuperati).

Superata la parte media, incontriamo rocce affioranti vetrate che risaliamo con qualche difficoltà.

quindi affrontiamo la 3ª parte dello spigolo, la quale presenta difficoltà estreme perchè costituita da ghiaccio durissimo che non permette l'uso di chiodi ed è di difficilissima gradinatura. Abbandoniamo l'idea di procedere superandolo direttam.; tenendoci sul filo della parete N., procediamo con estrema prudenza su un lembo di neve precipitante sulla parete stessa. Con grande difficoltà arriviamo a rocce che ci permettono di salire alquanto e ci riportano sullo spigolo N., di ghiaccio vivo, che non è più possibile di evitare e che saliamo a gradini senza alcuna assicurazione (gradini 80 c.). Frattanto, è sopraggiunta la notte e si procede con la luce lunare. Quando, estenuati, temiamo di non poter resistere all'estrema fatica, troviamo un residuo di cornice nevosa, strapiombante verso la parete N., della lunghezza di 30-50 cm., per la quale procedendo con grande cautela giungiamo ad alcune roccette poste immediatamente sotto l'anticima O. Di qua, attraversando a sin. per cresta di ghiaccio e neve, arriviamo sotto lo zoccolo terminale della Grivola, che saliamo rapidamente, portandoci in vetta. Sono le 0.30 del 2 gennaio 1942. Sotto una pietra, lasciamo un tubetto metallico con i nostri nomi.

Dopo una breve sosta, iniziamo la discesa per la cresta ENE. e quindi per la parete SE., lungo ripidi canali nevosi e cretoni di rocce. La discesa si presenta di difficile assicurazione e molto pericolosa per la neve polverosa ed inconsistente. Scendendo ancora per salti di rocce, giungiamo a c. 40 m. dalla base, dove con 3 corde doppie sfruttando spuntoni e lasciando un chiodo infisso, giungiamo al Ghiacciaio del Traio. Sono le 10.30 del 2 gennaio. Scendiamo il ghiacciaio fin sopra alla saracata; traversando poi a sin. oltre la cresta che scende dalla Grivoletta, giungiamo, seguendo il rio del Traio, ai casolari omonimi e quindi a Epinel, dove arriviamo alle 20. Qui, toltemi le scarpe, riscontriamo un congelamento alle estremità inferiori, giudicato di 2° grado.

Tempo impiegato: dai Casolari del Nomenon alla vetta, ore 21; dalla vetta alla base della parete SE., ore 10; dalla base ad Epinel, ore 10, comprese brevissime soste. Totale, dai Casolari del Nomenon ad Epinel ore 41. Durante l'intera ascensione ci siamo alternati al comando della cordata.

N. d. R. — Purtroppo questa impresa ebbe tragiche conseguenze per il valoroso Mohor. Nella relazione tecnica si accenna di sfuggita ad un congelamento di 2° grado. In realtà, egli ebbe i piedi assiderati solidamente con le scarpe, ciò che fu subito constatato ad Epinel, tanto che il 10 gennaio all'ospedale di Aosta gli furono amputate ambedue le estremità. E' poi stato lungamente in cura all'Istituto Rizzoli di Bologna; egli conserva sempre altissimo spirito e grande passione per la montagna.

MONTE EMILIUS, m. 3510, e BECCA DI NONA, m. 3141 (Gruppo del Gran Paradiso). - *1ª traversata delle due punte. 1ª discesa della cresta NE. della Becca di Nona.* - G. Ourlaz (portatore del C.A.I. Aosta) e sua moglie, 20 luglio 1941.

Partiti dalla semidiroccata capanna di caccia della riserva Peccoz, situata sotto il Colle Carrel, alle 5.30, arriviamo all'attacco della cresta dei « tre curati » alle 7. Fino ai « gendarmi », siti a metà circa della cresta, si procede per roccia pulita. Oltrepasiamo i « gendarmi » alle 8. Di qui la cresta comincia a presentare zone nevose. La neve è ottima, ma la possiamo quasi sempre evitare tenendoci sul filo di cresta il più possibile verso il versante E. Non avendo la piccozza, per superare, sul versante N., l'ultimo pendio nevoso terminante a cornice, ci portiamo alcuni metri sulla parete E. e tocchiamo la vetta dell'Emilius con un bel passaggio per placca e successivo stretto cammino di pochi metri. Arrivo in vetta, 9.30.

Fermatici pochi minuti, iniziamo la discesa per la cresta O., senza trovare difficoltà, fino ad incontrare un primo salto ben pronunciato che aggiriamo con delicato passaggio sulla parete N. per rocce friabili e vetrato. Qualche bel passaggio si incontra nei successivi salti della cresta, finchè questa assume una direzione rettilinea verso il Piccolo Emilius. Di qui la cresta precipita verso il Colle Carrel con successivi sbalzi che scendiamo direttamente per roccia friabile senza mai lasciare il filo di cresta, salvo che per l'ultimo pronunciato ed arduo torrione che viene aggirato sulla nostra d. Tocchiamo il Colle Carrel alle 12.30. Percorriamo indi lentamente i pendii erbosi della Becca di Nona, che tocchiamo alle 13. Alle 13.30 iniziamo la discesa per la cresta NE. Siccome intendiamo stare intieram. sul filo di cresta (fino all'ultimo balzo), perdiamo molto tempo in laboriosi passaggi, anche perchè, a scopo di allenamento, non adoperiamo la corda doppia. Impieghiamo, così,

ben 4 ore a discendere la cresta, ai cui piedi arriviamo alle 17.30.

CIMA S. GIACOMO, m. 3283 (Gruppo Ortles-Cevedale). - *1ª ascensione per la cresta NE.* - Virgilio Fiorelli (guida), Angelo Calegari (C.A.A.I.) e Teodoro Calegari, 15 agosto 1940.

Lasciato l'attardamento di Malga Plaghera alle 6.35, ci portiamo all'Albergo dei Forni, m. 2176 (ore 8.20). Per tracce di sentiero ci si innalza lungo il versante N. della Cima San Giacomo, poi per erti e noiosi pendii di gande, e per i resti di una mulattiera di guerra, sempre in forte salita si tocca la Quota m. 2938. Si attacca quindi il filo di cresta e senza notevoli difficoltà ci portiamo sotto i grossi torrioni, che possiamo scavalcare per paretine, creste e cenge, di rocce rotte e di mobili detriti. Dall'ultimo (Quota m. 3064) si scende per una serie di ripide placche sfasciate, poi per caminetti, ci si cala sul ramo ENE. della Vedretta della Cima San Giacomo. La si attraversa in semicerchio fino alle nere rocce della cresta NE. che da qui si presenta ardua per le numerose dentellature dei suoi pinnacoli. Si attacca per rocce scoscese, poi per un canalino di rottami, che ci porta sotto una paretina costituita da ripide placche di scisti nerastri, con sottili fessure. Ci si innalza con sicura arrampicata per 30 m., poi s'imbocca un largo cammino con detriti, e per altri gradini di rocce meno buone, si tocca il vertice del 1° grosso torrione. Si scende per una obliqua cengia girando sul lato d. (NO.) fino ad una grande placca tutta sbrecciata. Ci caliamo per rocce marce con appigli poco sicuri, badando ai sassi mobili, e dopo un corto canale si perviene ad una profonda forcelletta. Si gira allora sul piano sin. (SE.) e per strettissima cengia ci portiamo sopra un erto costolone di piode ripide e levigate, ma con discreti appigli (passaggio esposto).

Seguendo poi risalti e gradini pieni di detriti, si ritorna sul versante NE. e si riafferma il filo di cresta fatto di grosse lame, e lastroni di pessime rocce accatastate in un caotico disordine. Date le scarse possibilità di efficace assicurazione, contorniamo qualche « gendarme » troppo arduo or su di un versante, or su di un altro per inforni e crollanti cenge, arrivando così ad una selletta coperta di neve dura. La si attraversa, e si riprende la cresta che da qui si raddrizza, per perdersi più in alto in una serie di paretine formate da placche rugose. Ci si arrampica spediti e sicuri fino all'incontro d'un canalino angusto con grosso brecciamme, che si sale fino alle ultime rocce smosse e pericolanti che formano la sommità di un altro arduo « gendarme ». Si discende sul suo fianco destro (NO.), incastrati in una strettissima crepa che richiede della ginnastica acrobatica, e si viene a sboccare su di un minuscolo terrazzino. Da questo ci si cala lungo una ripida piodessa con scarsissimi appigli, esposta, e si tocca una larga sella di detriti, in gran parte coperta di neve. Si rimonta di nuovo spostandosi sul versante SE. scalando altre scoscese rocce gradinate e smosse, poi per una larga cengia si ritorna di nuovo a riprendere il crinale.

Dopo, si seguono, scavalcandole, o aggirandole, tutte le numerose seghettature formate da lastroni, enormi blocchi, e sottili lame di neri scisti sfaldati. Quindi la cresta si allarga, diminuisce di pendenza, e per banchi di rocce marce con abbondanti detriti, e per un ultimo ripido lungo pendio nevoso, si approda sul largo cupolone nevoso formante la vetta della Cima San Giacomo (ore 13.35).

Pochi minuti di fermata per la minaccia di grossi nuvoloni che s'avanzano dal Tresero; poi ci abbassiamo subito giù per il versante N., e con veloci scivolate sulla vedretta N. del San Giacomo, in breve giungiamo alla morena. Poi per erti canali di frane, e interminabili pendii di gande al Lago San Giacomo, m. 2277, e quindi ai Forni (ore 15). Alle 18.15 siamo di ritorno alle tende di Malga Plaghera.

Arrampicata brillante e variatissima, su roccia in parte sicura, con qualche pericolo di caduta di sassi, in pochi punti esposta. Indimenticabile la visione della sconvolta Vedretta di Cerena, con la parete N. del vicino Tresero e dello spettacoloso anfiteatro del Ghiacciaio del Forno.

PUNTA m. 3075 DELLA CRESTA DEL REIT (Gruppo Ortles-Cevedale). - *1ª ascensione direttissima per la parte S. dal Vallone d'Uzza (Bormio).* - Virgilio Fiorelli (guida) e Angelo Calegari (C.A.A.I., Milano), 7 settembre 1940.

Da Uzza, a 2 km. da Bormio, per tracce di sentieri saliamo il vallone di Uzza, portandoci verso gli ultimi pini mughi. Alle 18.15 (Quota m. 2200

dell'altimetro) ci fermiamo in un fitto macchione per passarvi la notte, ed in breve con rami di pino costruiamo una specie di tetto sotto il quale ci metteremo nei nostri sacchi da bivacco.

Alle 6,40 del mattino seguente lasciamo il bivacco, portandoci rapidamente per ripidi declivi di breccie verso l'attacco della parete. Il percorso è molto complicato dovendosi scavalcare profondissimi canali, e tormentati crestoni staccati dalla parete. Poi occorre attraversare varie pericolose forre dai ripidissimi pendii di detriti, ove la prudenza ci consiglia di legarci per la continua minaccia di frane. Si superano poi due valloni, l'ultimo per una cengia sul suo fianco, e pochi m. di cresta diroccata; scesi sul fondo di un colatoio, lo si attraversa per pericolosi lastroni coperti di detriti.

Alle 7,15, dopo qualche minuto di sosta, si attacca la parete; inestricabile groviglio di crollanti crestine, di guglie, di torricelle, e di lame. Puntiamo verso d. (O.) arrampicandoci per una paretina solcata da un profondo canaletto di 10 m., che si supera fino ad un masso incastrato. Lo si aggira al di fuori per risalti, con appigli che si staccano, e si perviene in un gran nicchione incavato nella parete. In traversata per un'inclinata cengia con ghiaia, ed interrotta a metà da un lastrone che contorniamo con delicata manovra, si arriva ai piedi di un grosso torrione. Lo si scavalca per un canaletto di detriti, aiutandoci coi radi appigli delle sue sponde. Si seguono pessime rocce gradinate; indi un'esilissima cengia molto esposta, che si attraversa strisciando con cautela, ed equilibrio, porta dopo qualche metro di facili rocce, ad un minuscolo intaglio poco sotto la cima del torrione. Si scende per lastroni, e ripidi risalti di rocce sfasciate, e si perviene al fondo di uno stretto e profondissimo canale; « canion » in miniatura, che solca la grande muraglia, per appiattirsi sotto l'estrema cresta, a c. 100 m. più ad E. della Punta m. 3075. Si sale con fatica tra grossi blocchi, superando vari salti di rocce sfasciate, fin sotto due enormi massi che ostruiscono il passaggio. Per una stretta spaccatura, si raggiunge un inclinato terrazzino. Da questo per un largo e liscio diedro si perviene sopra il salto. Ci s'innalza sempre con leggerezza per non smuovere sassi, seguendo il canale che si restringe, e piega a d. (E.) in direzione di un grosso torrione giallastro ben visibile dal basso. Si continua sulla sponda d. (sin. olog.) del colatoio, limitato da erissime pareti tutte a ripiani e cenge di detriti, coronate da fantastiche merlature di sottili crestine, e pinnacoli. Arrampichiamo molto vicini sempre all'erta per qualche sasso che ogni tanto passa fischiano sopra le nostre teste. Poi il canale è sbarcato da un ciclopico roccione, che si supera per una verticale crepa povera d'appigli, perdetesi al disopra in una levigata placca. Con spostamento a sin. (d. olog.), e per altro ripido camino si vince il salto, arrivando a un breve ripiano. Da qui il canale sale con fortissima pendenza per perdersi nella cresta. Ritornati in parete, si salgono pochi m. di rocce rotte, e ci si porta sopra un'ampia cengia ghiaiosa rientrante come una nicchia, sotto a strapiombi di rossastre rocce. Qui facciamo la prima fermata (altimetro 2800 m.).

Percorriamo la cengia che sale obliqua per confondersi poco sopra in un affilato crestone staccato dalla parete. Ci si attiene al filo fin dove si fa tanto esile, da doverlo aggirare sulla sua d. (E.) sotto i torrioni della cresta sommitale. Una serie di strette cenge fasciano tutta la parete: con cauti attraversamenti da una all'altra, ci si porta verso s'n. (O.) al centro della parete sotto grandi strapiombi. Siamo a c. 2900 m.: con altri delicati spostamenti per risalti e fessure su lastroni in sfacelo, si afferra un minuscolo terrazzino. L'arrampicata infida, e sempre esposta, c'impegna a fondo. Si sale con la massima leggerezza ed equilibrio: la corda in questa zona è più un aiuto morale che materiale. In alto, per evitare altri strapiombi, ci si porta ancora verso d. (E.), mentre il cielo si copre di neri nuvoloni, e minaccia temporale. Per un'altra cengia si perviene alla base di un grosso pinnacolo, che si supera per una paretina con fessure e detriti; poi per una diroccata cresta si giunge in cima al torrione. Si scende entro un caminetto che in fondo sbucca su di uno stretto ballatoio, e da questo verso sin. (O.) per rocce rotte in sottili lame molto esposte, librate sopra strapiombi e vertiginosi canali.

Si seguono alcuni camini di roccia salda che ci fanno guadagnare tempo; indi con passi arrischiati lungo cengie sovrapposte si arriva sotto le estreme guglie, guardie d'onore, che sostengono l'acrocorno della vetta. Parte si scavalcano, parte — troppo levigate o sfasciate — si aggirano alla loro base. Un'informe cengia, ed una rotta cresta, portano ad un grosso testone sotto le ultime rocce

della vetta, mentre il temporale si avvicina. Per erte piodesse, ed un ultimo caminetto tocchiamo la cresta, che si supera per tormentati intagli, fin dove si allarga in un sconnesso costolone, che in lenta salita porta alla vetta (ore 12,50, altim. m. 3105).

Il temporale non concede lunghe soste; ci abbassiamo subito a N. sulla Vedretta del Cristallo, in direzione del Passo Cristallo, dove alla base di un torrione, imboccata una galleria di guerra, sbuchiamo in breve sull'opposto versante S. Per ripidi ghiaietti, e pascoli arriviamo alle Baite Cristallo m. 2400: qui finalmente ci concediamo una lunga sosta dopo più di sette ore d'intensa ginnastica! Ripreso il cammino per tracce di sentiero, alle 17 entriamo in S. Antonio Valfurva. Con la presente scalata dopo quella delle Cime di Campo, del Cristallo e della Punta degli Spiriti, stimo di aver esplorata a fondo la immane muraglia dolomitica, che da Bormio va fino alle Baite di Campo; la più vasta ed impervia del Gruppo Ortles-Cevedale, tutta di erissime pareti precipitanti per migliaia di metri sulla selvaggia Val Zebrù.

Tecnicamente l'arrampicata, salvo in pochi punti, non è mai difficilissima nel senso sportivo che ora si usa dare ad una salita in relazione al numero di chiodi impiegati. Nella nostra scalata per i numerosi passaggi espostissimi, per il pericolo di caduta di sassi, e per il pessimo calcare sfaldato e friabile, che non permette alcuna assicurazione con chiodi, le difficoltà sono straordinarie, accresciute. Dovendosi praticam. salire in libera arrampicata, si richiedono dai componenti la cordata, resistenza fisica e morale, sicurezza, ed una profonda conoscenza tecnica e pratica della montagna.

PUNTA SUD DELLA CIMA DELLE PALE ROSSE, m. 3410 (Gruppo Ortles-Cevedale). - 1ª ascensione per la cresta NE. - Virgilio Fiorelli (guida), Angelo Calegari (C.A.A.I., Milano) e Carla Calegari (Sez. Milano), 13 agosto 1940.

Alle 7,15 lasciamo il Rifugio Pizzini, ed alle 9,15 siamo al Passo Zebrù, m. 3010. Alle 10 ci muoviamo partendoci sotto il Passo Zebrù, a contornare alla base la frastagliata cresta S. della Cima delle Pale Rosse; fino a raggiungere il punto ove ha origine la cresta NE. (ore 11). Una breve fermata per l'esame della cresta, indi, formata la cordata, attacchiamo la prima torre per una ripidissima paretina di lisci lastroni, alta non meno di 10 m. Si sale per strette fessure povere d'appigli, ma fortunatamente, di saldi, e compatti scisti rossastri. Poi per altri 7 m. su per un angusto caminetto in aderenza, e spaccata contro le sue sponde molto lisce. Si esce quindi su di una ripida placca, valendoci di minime sporgenze, e si afferra un'esile cresta marcia e pericolosa; per questa si giunge sull'aerea vetta della 1ª torre, composta di blocchi sovrapposti, tutti sfaldati, tanto angusta da starci a stento in tre. Un'altra affilata cresta scende sull'opposto versante, sul quale ci caliamo con prudenza, attenti a non volare con qualche frammento di cresta, arrivando senza incidenti ad una strettissima forcelletta. Dai due lati precipitano profondi colatoi sui sottostanti gandoni da una parte, e dall'altra sulla Vedretta di Cedeh.

Si attacca la 2ª torre slanciata, di grandi cubi di rossi scisti, e di ripidissime lisce piodesse. Si sale per le numerose fessure trasversali, e quindi ci si infila entro un levigato diedro (passaggio esposto), superato il quale per una cengia franosa si gira sul lato N., riuscendo su di una diroccata cornice. Per breve cresta di rocce marce si arriva ad un grosso monolito strapiombante, formante la cima della 2ª torre. Ci mettiamo in sicurezza, mentre Virgilio cerca una via di discesa sugli erti lastroni dell'opposto versante. Per un verticale caminetto si arriva su di uno stretto ripiano con detriti. Breve fermata; poi ci si cala per una paretina di rocce pessime, e per questa ad un profondo intaglio. Poi per un'esilissima cresta tutta marcia da perdersi a cavalcioni, alla base del 3º torrione, terminante con un curioso pinnacolo strapiombante sul versante N. Lo si attacca sul fianco E. per placche rotte pericolose, poi per un canaletto franoso con terriccio, si arriva ad una stretta cornice di detriti. Per questa e poche rocce sfaldate in breve si è sulla vetta della 3ª torre: terrazzino poco più vasto della 2ª. Si scende sul fianco E. per cenge disposte a gradini, lungo una paretina con pochi appigli, poi per una tormentata cresta in forte pendenza, che ci porta ad una larga sella di neve. Si arriva così all'ultima torre massiccia e grandiosa, innestantesi al frastagliato crestone S. che scende, e termina al Passo Zebrù.

Ci si arrampica per un ribido costolone interrotto da lastre disfatte, quindi per erte placche con

risalti coperti di terriccio, e per un canalino interrotto a metà da uno strapiombo. Si esce sulla sin. (O.) per levigata piodessa con buone prese, e per una stretta fenditura ad un esile intaglio, dal quale seguendo con prudenza un cretoncino di scisti marci, si perviene sulla sommità. Si scende sul versante SSE. lungo lastroni pessimi fessurati in forte pendio, e continua esposizione: poi per erto spigolo a risalti ad una vasta sella nevosa. Con facile arrampicata su per una lunga cresta crollante, e coperta di neve recente, si arriva alle ultime rocce talm. sfasciate, da dover giocare d'equilibrio per tenersi in piedi. Alle 13 siamo in vetta della Punta S., m. 3410, della Cima delle Pale Rosse, strettissimo crestone cadente sul versante O. con un'erta e sconvolta parete. Ci concediamo una lunga sosta al sole, in ammirazione dell'ardita sagoma della cresta NE., coi suoi rossi torrioni simili a rovine d'antichissimi castelli.

Arrampicata breve, intensa, e divertente: non tanto difficile, tranne in qualche esposto passaggio, ma pericolosa per le pietre mobili, svolgentesi in gran parte su placche, e camini di scisti fessurati, in un grandioso ambiente d'alta montagna.

TORRE DI VALGRANDE (Dolomiti Orientali - Grappo della Civetta) - *1ª ascensione diretta per la parete S.* - Mariano De Toni (*guida di Alleghe*) e Cesare Pollazzon di Alleghe, 10 settembre 1941.

Dall'attacco della via Angelini (via comune), attraversando a sin. per una larga cengia sotto la parete gialla grigia e strapiombante, ci si porta fino allo spigolo SE., dove incomincia la vera parete S. Attaccando sullo spigolo, si sale per 35 m. una parete grigia che presenta lievi difficoltà e porta sotto la grande fessura che solca l'intera parete. Si sale per una piccola fessura (15 m.) sopra uno spuntone giallo (ben visibile dall'attacco) e si giunge ad un comodo terrazzino. Di qui si sale l'intera fessura che fin dai primi metri è estremam. diffic. perchè tutta strapiombante, in più la levigatezza della roccia e quindi la mancanza assoluta di appigli, la scarsità di fessurine per impiantar chiodi, vietano lo sfruttamento di mezzi tecnici. E' una fessura aperta a forma di U che si deve superare esclusivam. di forza e di aderenza per ca. 60 m. arrivando così ad un comodo punto di sosta. (Lungo questo tratto furono piantati con estremo sforzo 8 chiodi di scarsa efficacia). Si prosegue sempre per la fessura (35 m.) che si allarga e presenta però difficoltà minori fin dove essa si chiude e strapiomba. Si supera lo strapiombo con 2 chiodi. Da questo punto la fessura obliqua a sin. (c. 35 m.), la si sale in massima esposizione col corpo all'infuori (alla Dülfer) e si arriva ad una cengietta. Da questo punto la fessura diventa abbastanza facile e porta in vetta.

Altezza della parete: c. 220 m.; arrampicata: ore 7; chiodi: impiegati 12 e rimasti 2; difficoltà: salvo i 35 m. iniziali, le difficoltà estreme sono ininterrotte.

Nuova via per lo spigolo NE. - Cesare Pollanzon (*guida di Alleghe*) e Giovanni Rudatis (*Sez. Venezia*), 11 settembre 1941.

Dall'attacco della via Angelini si sale direttam. per lo spigolo continuando per questo per 2 lunghezze di corda (70 m.): da questo punto ci si sposta leggerm. a d. fino a raggiungere la fessura visibilissima dal sentiero Tivan. Per questa fessura, che presenta difficoltà di 3° sup., con 3 lunghezze di corda si raggiunge lo spuntone a d. dello spigolo. E' da notare che dalla base di detto spuntone si attraversa per c. 6 m. a d. e da questo punto si sale direttam. sullo spuntone in parola incontrando difficoltà di 4°. Dalla sommità dello spuntone si raggiunge una fessurina esposta (4 m.) e con una traversata di 10 m. si entra in un camino che porta direttam. in vetta.

Altezza della parete: c. 220 m.; chiodi impiegati: 1; difficoltà: 4°.

ALPI APUANE

PANIA DELLA CROCE, m. 1858 - *1ª ascensione per il versante SO., canalino di sin.* - Franz Furrer, Giorgio Fiorentini e Luciano Funck (*Sez. Viareggio*), 28 giugno 1940.

Sopra il sentiero che da Mosceta sale al canalone dei Carrubi, il versante SO. della Pania della Croce presenta una serie di grandi rocce assai ripide, senza apparente importanza: esse sono solcate da 2 fessure parallele, ma se il sole pomeridiano non le fa risaltare sul grigio, esse non sono ben visibili: la fessura di sin. è un canalino che con un salto di c. 100 m. dalla base, raggiunge le rocce della cresta O. fino alla vetta. All'imbocco del cana-

lino per le ripide ghiaie del canalone immediatam. prima di quello dei Carrubi; i primi 50 m. si salgono con media difficoltà facendo aderenza alle 2 pareti del canalino che, in questo punto, ha l'aspetto di un camino. Segue un passaggio di c. 10 m. in cui le pareti laterali si allargano per dare origine a un diedro strapiombante, quasi privo di appigli, e percorso nel centro da un largo filo d'acqua (estremam. diff.). Questo è il punto più arduo di tutto il percorso: anche la parte seguente richiede molto tempo ma è un po' più agevole: si svolge verticalm. lungo la parete d. del camino, di c. 40 m. Poi, senz'altri tratti difficili, per ripide rocce si raggiunge la quota immediatam. sottostante alla vetta. Ore 4.30 di arrampicata; chiodi impiegati 7. Insieme all'itin. Amoretti-Di Vestea sulla parete N., la salita del canalino SO. è, senza dubbio, la più bella della Pania e anche una delle più interessanti delle Alpi Apuane.

Nuova via per il canalino SO. di destra. - Franz Furrer e Luciano Funck (*Sez. Viareggio*), 13 settembre 1940.

L'attacco, che si raggiunge dall'imbocco del canalino di sin. spostandosi lateralm. a d., è costituito da un salto liscio e inclinato; vi si accede salendo per c. 20 m. alla sua sin., attraversando poi orizzontalm. a d. Il canalino si sale per rocce facili miste a gerbidi e, oltrepassata una piccola grotta, si giunge a una biforcazione (100 m. dall'attacco): si prende il ramo d. e per rocce sfasciate si arriva alla base di una parete verticale di c. 70 m. Si attacca un po' a d. e dopo 15 m. si piega a sin. (diff.), poi direttam. per c. 40 m. su placche lisce e inclinate fino a un tetto. Lo si aggira sulla d. (diff.), si salgono ancora 15 m. fino a un terrazzino sovrastato da uno strapiombo; si attraversa a d. su una placca liscia e si raggiunge una facile cresta che in breve porta sotto la vetta. Ore 4 dall'attacco; chiodi impiegati 6. Il canalino non presenta difficoltà, mentre la parete è molto inclinata ed esposta.

M. TAMBURA, m. 1889 - *Nuova via invernale per il canalone SO.* - Giorgio Fiorentini (*Sez. Viareggio*) e Enrico Gallione, 12 marzo 1941.

Il vers. O. della Tambura, pur essendo uno dei più interessanti per i suoi innumerevoli canali e per le sue creste, fino ad ora era stato trascurato, perchè nella salita alla vetta si era data sempre la preferenza alla traversata dal Passo della Focaccia al Passo della Tambura. La via più naturale su questo vers. è il grande canalone SO. che partendo dalla fine della lizza di Piastra Marina raggiunge la cresta terminale della Tambura, un po' a sin. della vetta. La salita deve essere compiuta nelle prime ore del mattino perchè il canale, essendo volto a O., è soggetto a numerose e abbondanti slavine; per il resto, e data la pendenza lieve e uniforme, non presenta alcuna difficoltà, e permette inoltre di raggiungere la vetta in un tempo molto minore di quello necessario per gli itinerari normali.

GUGLIA DI PIATRETO, m. 1100 circa (M. Corchia). - *1ª ascensione* - Franz Furrer e Luciano Funck (*Sez. di Viareggio*), 19 aprile 1941.

Sorge in località «Piatreto», sopra il paese di Levigiani, staccandosi dalla estremità d. della parete SSO. del M. Corchia. Dall'attacco si raggiunge facilm. la forcella che la unisce alla parete del Corchia, salendo un ripido canalino erboso e roccioso interrotto a metà da un salto strapiombante (diff. - chiodo). Superatolo, si raggiunge in breve la forcella e la parete a monte (N.) della guglia. Si attacca sulla sin. e dopo 4 m. si piega a d. (O.) salendo obliquam. (2 chiodi) fino a raggiungere un terrazzino sullo spigolo ONO. Si salgono alcuni m. dello spigolo e giunti sotto uno strapiombo di c. 3 m. sotto la vetta (molto diff., 4 chiodi), si esce con passaggio assai esposto sulla parete esterna della guglia (S.) su una piccola cengia, e di qui facilm. in vetta. Dall'attacco, ore 2.30.

Sullo stesso versante del M. CORCHIA, il 18 aprile 1941 è stato percorso per la 1ª volta dalla stessa cordata il canale SO., l'unico che si trovi su questo versante, ed è stata salita (*1ª ascens.*) la TORRE DI CORCHIA che si innalza di c. 100 m. sul lato d. (E.) del canale, poco dopo il suo inizio.

TORRE DI VAL D'ALBERGHI, m. 1460 c. (Gruppo del M. Grondilice) - *1ª ascensione* - Giorgio Fiorentini (*Sez. di Viareggio*) e Sergio Pfister (*Sez. di Livorno*), 3 agosto 1941.

La torre è ben visibile dalla P. Questa e dal Torrione Figari; si stacca dal crestone S. del M.



TORRIONE DEL PASSO DI CROCE

Nuova via per lo spigolo NO. e la parete O.

Grondilice e si affaccia sul sottostante Vallone degli Alberghi con uno spigolo assai alto e inclinato e parallelo al filo delle altre creste del Grondilice e di quelle di Pradacetti e del M. Contrario. L'attacco si raggiunge dalla Focetta fra il Torrione Figari e il Grondilice, percorrendo parte del canale che scende verso la Val d'Alberghi, fino a una cengia di roccia compatta mista a erba; per questa cengia con una lunga traversata leggerm. obliqua e con forte esposizione (2 chiodi), si raggiunge un piccolo colletto aperto sullo spigolo O. della torre, dal quale, seguendo direttam. il filo dello spigolo (un chiodo), si riesce in breve sulla cima. Dislivello fra l'attacco e la vetta, c. 100 m. Fra salita e discesa, ore 3,30 di arrampicata.

MONTE PROCINTO - *1ª ascensione per parete NO.* - Benedetti e Robles (*Scz. Forlì*), 26 luglio 1942.

Giungendo dalla forcilla che divide il Nona dal Procinto, sorpassata la passerella in legno, si segue il sentiero lungo lo zoccolo erboso che sostiene la parte terminale del Torrione fino a raggiungere il versante NO. Si inizia la salita procedendo su facili rocce coperte di erba, caratterizzate dalla presenza di due alberelli di quercia situati sulla parte superiore. Giunti in quel punto, si attacca la vera parete per una fessura, seguendo questa per circa 8 m. (2 chiodi e staffa), giungendo sotto un caratteristico strapiombo avente nella parte inf. una larga fessura, obliqua da sin. a d., terminante con un vano nel quale si erge un alberello (chiodo di assicurazione). Si supera lo strapiombo con estrema difficoltà (3 chiodi e staffe) pervenendo all'uscita di questo su una placca verticale ben articolata.

Obliquando in salita verso d., si perviene ad un posto di riposo (chiodi di assicurazione). Da questo punto, con una traversata estremam. diff. (10 chiodi e staffe), si raggiunge il centro della parete, all'inizio di un diedro strapiombante. Si supera questo con l'aiuto di un chiodo, pervenendo in una placca inclinata che prosegue verso l'alto con una parvenza di fessura.

Si segue questa (3 chiodi e staffa) fino quasi al termine; da questo punto una difficilissima traversata verso sin. fa raggiungere un pianerottolo ghiaioso che segna la fine della difficoltà, all'imbocco di una gola, salendo la quale, per facili rocce erbose

si raggiunge la vetta. Tempo impiegato, ore 5; chiodi usati 25 e staffe. Difficoltà 5°. Roccia buona.

TORRIONE DEL PASSO DI CROCE (M. Corchia, m. 1677) (Alpi Apuane). - *Nuova via per lo spigolo NO. e la parete O.* - Franz Furrer (*Scz. Viareggio*), Sergio Pfister (*Scz. Livorno*) e Luciano Funck (*Scz. Viareggio*), 13 settembre 1942.

E' quel gran torrione che sorge immediatam. sopra il Passo di Croce, m. 1166, al termine della cresta erbosa che, da detto passo, porta alla base delle soprastanti rocce del Corchia. Si attacca esattamente al piede dello spigolo NO., superando un piccolo diedro chiuso in alto da uno strapiombo; segue poi un lastrone liscio da attraversare verso d. ed un altro lastrone, oblungo in senso verticale, da salire direttam. Ci si trovi così all'inizio di un canalino di roccia rotta e strapiombante, si prende allora ad attraversare a d. su di una cengia detritica sulla parete O., si oltrepassa la base di un 2° canalino e, pochi m. dopo, si salgono verticalm. rocce non del tutto solide fino a raggiungere una nuova cengia dirigenesi in leggera salita verso sin. Percorsa la cengia, dopo aver oltrepassato 2 passaggi aerei su roccia sempre assai rotta, ci si trova sotto uno strapiombo giallastro che si supera direttam. Dopo una breve traversata verso d. su un'altra cengia detritica, salite verticalm. e poi obliquam. a sin., altre rocce sfasciate, si raggiunge un aereo e comodo terrazzino, posto sul fil di spigolo, c. 15 m. sotto al grande strapiombo giallo, visibile dal basso, che è la caratteristica principale di questo torrione. Si sale direttam. lo spigolo e si supera lo strapiombo immediatam. a d., si riprende nuovam. ad arrampicare sullo spigolo incontrando successivam. altri 2 comodi terrazzini, oltrepassati i quali, senza incontrare difficoltà si raggiunge la vetta lontana di pochi m. dalla via normale al Corchia passante per il Passo di Croce.

Impiegate 8 ore per i 120 m. di dislivello. Usati 12 chiodi, di cui 4 lasciati. Roccia, tranne che nei primi 20 m., ovunque estremam. rotta e pericolosa. Difficoltà di 3° sup. con vari passaggi di 4°.

PUNTA QUESTA, m. 1525 (Alpi Apuane - Gruppo del M. Grondilice). - *1ª ascensione per la parete N.* - Giorgio Fiorentini (*Scz. Viareggio*) e Sergio Pfister (*Scz. Livorno*), 10 maggio 1942.

Si attacca dall'intaglio (fra il Torrione Figari e la P. Questa) lungo una fessura obliqua che attraversa diagonalm. tutta la parete e che ha inizio un po' sotto l'intaglio, sul versante del M. Contrario. Dopo pochi m., la fessura diventa liscia e strapiombante e occorre spostarsi leggerm. in parete (diff.), nel punto in cui si trasforma in camino verticale si incontra un tetto, dopo il quale si prosegue direttam. fino in cima allo spuntone NE., e di lì, per rocce e gerbidi, in vetta. Chiodi impiegati 4; dall'attacco 2 ore.

TORRIONE FIGARI, m. 1515 (Alpi Apuane - Gruppo del M. Grondilice). - *Nuova via per la parete S.* - Giorgio Fiorentini (*Scz. Viareggio*), e Sergio Pfister (*Scz. Livorno*), 31 maggio 1942.

Si attacca un po' a sin. dell'intaglio per un camino che porta in breve a un pulpito di roccia chiara, ben visibile dal basso; a questo punto, il camino si trasforma in fessura obliqua e strapiombante (molto diff.) e dopo circa 10 m. di salita diretta molto faticosa termina in piena parete. Di qui, spostandosi a d., si raggiunge un diedro in completa esposizione (molto diff.), superato il quale per una breve cengia, si riprende la via diretta giungendo ad un piccolo terrazzo sotto un tetto di rocce; superato il tetto (diff.), lungo un canale si arriva in vetta. Questo itin. sale il torrione nella sua massima altezza, dalla base cioè per oltre 60 m. la salita avviene in continua e fortissima esposizione. Roccia buona. Chiodi impiegati 8; dall'attacco ore 3.

Centro Alpinistico Italiano - Roma: Corso Umberto, 4

Redattore capo responsabile: Vittorio Frisinghella

Segretario di redazione: Eugenio Ferreri

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA L. 170.000.000

Le assicurazioni popolari dell' Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Le « ASSICURAZIONI POPOLARI » dell' Istituto Nazionale delle Assicurazioni, per gli speciali benefici che offrono, per le facilitazioni da cui sono accompagnate e infine per il loro costo modesto, sono particolarmente rivolte a tutelare la categoria dei cittadini meno abbienti e cioè la grande massa dei lavoratori.

Basta in merito rilevare che: **l'assicurando non deve sottoporsi a visita medica**; il **pagamento del premio si effettua in quote minime mensili** di L. 5, 10, 15, ecc.; **nel caso di morte dovuta ad infortunio**, esclusa ogni concausa, ai beneficiari viene pagato non soltanto il capitale assicurato, ma anche altro capitale di pari importo; **nel caso di servizio militare o di disoccupazione**, è consentita la sospensione del pagamento dei premi fino ad un biennio; **nel caso di numerosa prole** e precisamente quando l'assicurato venga ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto, è concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi; **nel caso di invalidità totale**, qualora l'assicurato si trovi nelle condizioni previste dalle clausole contrattuali, è del pari concesso l'esonero completo dal pagamento dei premi.

Queste tipiche caratteristiche della « polizza popolare » sono inoltre congiunte ad altri importanti benefici delle assicurazioni ordinarie dell' Istituto Nazionale delle Assicurazioni, fra cui la partecipazione agli utili annuali dell'Ente e il godimento di molte e gratuite provvidenze sanitarie.

L' ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI VI PREGA DI ACCOGLIERE CON AMICIZIA ED ASCOLTARE CON ATTENZIONE I SUOI AGENTI PRODUTTORI.
NE AVRETE BENEFICIO.



Ettore Moretti
 MILANO - FORO BUONAPARTE, 12



TENDE DA CAMPO

MATERIALE PER ATTENDAMENTO

*produzione propria
invecchiamento naturale
annata garantita*



Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola BARONE RICCIONI Firenze



Alpinisti !

per la **conservazione**
delle Vostre scarpe da montagna
per l'**impermeabilizzazione**
delle tomaie e delle cuciture

usate il

**GRASSO
BERNINA**

preparato a **Morbegno** (Valtellina)
dalla « I.C.A.V. »

Il - **GRASSO BERNINA** - non è un surrogato : è un grasso di origine animale particolarmente idoneo alla impermeabilizzazione delle pelli e dei cuoi. - **Provate una scatola di - GRASSO BERNINA** : essa contiene - unitamente alle istruzioni - due tipi di grasso in due sezioni distinte e nella misura voluta.

« I.C.A.V. » - MORBEGNO